



CONFINDUSTRIA
SICILIA

Rassegna Stampa

sabato 28 gennaio 2023

Rassegna Stampa

28-01-2023

CONFINDUSTRIA NAZIONALE

GIORNALE	28/01/2023	6	Bonomi: L' autonomia rischia di dividere il Paese <i>Redazione</i>	3
MESSAGGERO	28/01/2023	2	Autonomia, Confindustria frena = Altolà di Bonomi: No all' Autonomia che divide l' Italia <i>Andrea Bassi</i>	4
MATTINO	28/01/2023	3	Energia, rischio Babele i timori delle imprese <i>Andrea Bassi</i>	6
MATTINO	28/01/2023	2	Autonomia, il fronte del no = Bonomi a Calderoli No all' Autonomia che divide l' Italia <i>Nando Santonastaso</i>	9
STAMPA	28/01/2023	17	Bonomi frena sulla riforma Ilministro: "Confronto avviato" <i>Redazione</i>	11
SOLE 24 ORE	28/01/2023	5	AGGIORNATO - Bonomi: 2023 in ripresa ma non si facciano errori = Bonomi: Nel 2023 la ripresa, ora non si facciano errori <i>Nicoletta Picchio</i>	12
CORRIERE DELLA SERA	28/01/2023	33	Autonomia delle Regioni, l' allarme di Confindustria: l' Italia non può dividersi <i>Rita Querzè</i>	14
TEMPO	28/01/2023	4	Riforma dell' autonomia regionale Verso il via libera in pre-Consiglio <i>Ang.bar.</i>	15

CONFINDUSTRIA SICILIA

GAZZETTA DEL SUD MESSINA	28/01/2023	23	Alla riscoperta dei prodotti di eccellenza del territorio <i>Redazione</i>	16
--------------------------	------------	----	---	----

CAMERE DI COMMERCIO

SOLE 24 ORE	28/01/2023	12	Cybersicurezza, più aziende impegnate contro gli attacchi <i>Raoul De Forcade</i>	17
CORRIERE DELLA SERA	28/01/2023	34	Unioncamere e il 2022: 48 mila nuove imprese <i>Redazione</i>	19
SICILIA CATANIA	28/01/2023	10	Unioncamere: in Sicilia 2.400 imprese nel 2022 <i>Michele Guccione</i>	20
GAZZETTA DEL SUD	28/01/2023	16	Le imprese crescono Messina dopo Palermo <i>Redazione</i>	21

SICILIA POLITICA

REPUBBLICA PALERMO	28/01/2023	4	Tutti accontentati con la manovra delle mance = La manovra delle mance Per salvare la Finanziaria la giunta accontenta tutti <i>M. D.p.</i>	22
GIORNALE DI SICILIA	28/01/2023	8	Consorzi Asi e Irsap, arrivano i commissari = Nomine: Gualdani all' Irsap, Cimino liquidatore Asi <i>A. Gio.</i>	24
GIORNALE DI SICILIA	28/01/2023	9	L' Ast è sommersa dai debiti E Schifani chiude i rubinetti = Ast, si dimettono i revisori dei conti L' azienda travolta da 70 milioni di debiti <i>Giacinto Pipitone</i>	25
GIORNALE DI SICILIA	28/01/2023	11	Intervista a Barbara Cittadini - Cittadini: L' Italia paga il gap col resto dell' Ue <i>Fabio Geraci</i>	27
SICILIA CATANIA	28/01/2023	3	Stipendi differenti fra Nord e Sud pure le Regioni dicono no al ministro = Anche le Regioni contro la proposta Valditara <i>Valentina Roncati</i>	28
SICILIA CATANIA	28/01/2023	13	Ecco il commissario straordinario = Un ex prefetto gulda il Comune Piero Mattei è il commissario straordinario <i>Francesca Aglieri Rinella</i>	30
SICILIA CATANIA	28/01/2023	4	Finanziaria, accordo trasversale Schifani respira: Clima sereno Rebus sulla sentenza Humanitas = Ars, ecco la manovra da 16,5 miliardi Schifani respira: Clima costruttivo <i>Redazione</i>	33
SICILIA CATANIA	28/01/2023	4	Humanitas, le cliniche incalzano la Regione Applicarla sentenza <i>Ma. B.</i>	34
QUOTIDIANO DI SICILIA	28/01/2023	2	Riforma autonomia delle Regioni = Riforma autonomia delle Regioni <i>Carlo Alberto Tregua</i>	35

Rassegna Stampa

28-01-2023

QUOTIDIANO DI SICILIA	28/01/2023	9	Intesa Comune-Stato Le tappe dell' accordo = Intesa tra Comune e Stato: ecco i prossimi step <i>Gaspare Ingargiola</i>	37
-----------------------	------------	---	---	----

SICILIA ECONOMIA

GIORNALE DI SICILIA	28/01/2023	9	Ma l' Isola diventa sempre più green <i>Salvatore Giacalone</i>	39
SICILIA CATANIA	28/01/2023	15	ST ora punti su investimenti e garantisca nuovo lavoro e retribuzioni più elevate <i>Redazione</i>	40

SICILIA CRONACA

GIORNALE DI SICILIA PALERMO	28/01/2023	12	Contro i mafiosi le intercettazioni sono indispensabili = Contro i boss le intercettazioni servono <i>Fabio Geraci</i>	41
SICILIA CATANIA	28/01/2023	2	Cresce il lavoro ma anche i debiti = Cresce il lavoro ma le famiglie sono più povere e indebitate per 1.000 miliardi <i>Mila Onder</i>	43
QUOTIDIANO DI SICILIA	28/01/2023	3	AGGIORNATO - "Su Messina Denaro no a trionfalismi" = "Giustizia, su Messina Denaro no a trionfalismi" <i>Redazione</i>	45

PROVINCE SICILIANE

MILANO FINANZA	28/01/2023	80	Un caro Pnrr <i>Dario Immordino</i>	47
----------------	------------	----	--	----

ECONOMIA

SOLE 24 ORE	28/01/2023	4	Gas , dalla carta all'acciaio non piace il tetto ai prezzi minimi = Industrie energivore, allarme sui prezzi minimi del gas <i>Matteo Meneghella</i>	49
SOLE 24 ORE	28/01/2023	2	Appalti, sulle gare aggiudicate prima frenata a dicembre = Appalti, sulle gare aggiudicate prima frenata a dicembre <i>Giorgio Santilli</i>	52
SOLE 24 ORE	28/01/2023	9	Politica industriale, interessi e aiuti di stato = Gli aiuti di Stato non danno una mano solo a chi li riceve <i>Giovanni Tria</i>	54
MESSAGGERO	28/01/2023	5	Meloni e Descalzi missione in Libia per avere più gas = Gas, accordo da 8 miliardi Meloni e Descalzi in Libia <i>Francesco Malfetano</i>	56
MESSAGGERO	28/01/2023	14	Fondo Ue, mini-falchi all' attacco ma c'è Berlino dietro le quinte <i>Gabriele Rosana</i>	58

EDITORIALI E COMMENTI

CORRIERE DELLA SERA	28/01/2023	30	Riforma del patto di stabilità i motivi di preoccupazione <i>Lorenzo Bini Smaghi</i>	60
---------------------	------------	----	---	----

**Le critiche di Confindustria****Bonomi: «L'autonomia rischia di dividere il Paese»**

■ «Non possiamo permetterci in una discussione così seria di minare la coesione nazionale: non vorrei che Regioni e Paese si dividano su una discussione sulla devoluzione. È un rischio che dobbiamo evitare ad ogni costo. Questo Paese non può dividersi, abbiamo problemi urgenti da affrontare». Il presidente di Confindustria, Carlo Bonomi, ieri nel corso di un convegno a Venezia ha invitato il governo a ripensare il dossier sull'autonomia differenziata. La priorità è rappresentata dalle emergenze che affliggono l'Italia dall'inizio della guerra in U come «shock energetici, materie prime, semiconduttori, intelligenza artificiale... temi diventati di sicurezza e di strategia e autonomia nazionale, anzi europea». Temi che si sommano alla «sfida della competitività posta da Cina e Usa» e alla necessità di affrontarla in una dimensione euro-

pea. «Non vorrei quindi che ci distraessimo da quella che è la vera sfida che abbiamo di fronte in una discussione e una divisione nazionale. Affrontiamo questo tema con serenità, che non sia un tema di divisione del Paese», ha aggiunto. Confindustria ha inoltre offerto all'esecutivo Meloni sostegno per affrontare in Europa il dibattito sulla riforma del Mes. «Se riteniamo che il nuovo regolamento non sia strutturato per le nuove sfide attuali penso sia il momento di discutere seriamente su come usare uno strumento già pronto, per farne uno strumento di politica industriale europea. Questa dovrebbe essere la discussione. E se la presidente Meloni vorrà costruire con Confindustria questo strumento, noi ci siamo», ha concluso.



Peso:9%



Autonomia, Confindustria frena

► L'altolà di Bonomi: «Non è onesto andare avanti senza finanziare i livelli di assistenza. Così la riforma divide il Paese». Energia, i timori delle aziende per i contratti regionalizzati

ROMA Dividere. Spaccare. Penalizzare. Le parole questa volta pesano di più. Perché l'allarme sugli effetti perversi dell'Autonomia differenziata chiesta da Veneto e Lombardia è arrivato, questa volta, da dove meno te lo aspetti. Dagli industriali di quello stesso Nord che, almeno a parole, il progetto leghista dovrebbe avvantaggiare. Carlo Bonomi, presidente di **Confindustria**, arriva persino a dire che discutere dell'Autonomia senza prima "finanziare" i

Lep, i livelli essenziali dei servizi che devono essere uguali su tutto il territorio nazionale, «non sarebbe intellettualmente onesto».

Bassi e Bechis alle pag. 2 e 3

Altolà di Bonomi: «No all'Autonomia che divide l'Italia»

► La Confindustria bocchia la legge quadro di Calderoli

► Dubbi sulle troppe materie che finirebbero alle Regioni

IL CASO

ROMA Dividere. Spaccare. Penalizzare. Le parole questa volta pesano di più. Perché l'allarme sugli effetti perversi dell'Autonomia differenziata chiesta da Veneto e Lombardia è arrivato, questa volta, da dove meno te lo aspetti. Dagli industriali di quello stesso Nord che, almeno a parole, il progetto leghista dovrebbe avvantaggiare. Carlo Bonomi, presidente di **Confindustria**, arriva persino a dire che discutere dell'Autonomia senza prima "finanziare" i Lep, i livelli essenziali dei servizi che devono essere uguali su tutto il territorio nazionale, «non sarebbe intellettualmente onesto». Una boc-

ciatura netta della bozza Calderoli della legge quadro sull'Autonomia che, invece, prevede che i Lep vadano semplicemente «definiti» e non anche finanziati. Tutti uguali, insomma, ma solo sulla carta.

I PUNTI

L'occasione del confronto "franco" tra industriali e governo sui poteri chiesti da Veneto e Lombardia, è stata il convegno "Transizione e sviluppo: il futuro dell'Ue e delle Regioni" che si è tenuto ieri a Venezia. L'intervento netto di Bonomi contro l'Autonomia, era stato in realtà anticipato dal vice presidente Roberto Grassi. «L'Autonomia

differenziata non può e non deve diventare un nuovo tema che spacca il Paese, che penalizza la crescita dell'economia e la stabilità della finanza pubblica», aveva detto qualche minuto prima dell'intervento



Peso: 1-9%, 2-45%

di Bonomi.

Lo scetticismo di **Confindustria** riguarda anche l'ampiezza delle materie su cui Veneto e Lombardia chiedono di poter decidere da sole. «Da quando si è pensato alle 23 materie devolute alle Regioni il mondo si è trasformato», ha detto Bonomi. «Abbiamo assistito», ha proseguito, «a grandi cambiamenti, dalla pandemia agli shock energetici.

Con molta onesta intellettuale dunque, si dovrebbe pensare a qualche riflessione su come effettivamente queste materie debbano essere ripartite».

LE PREOCCUPAZIONI

La preoccupazione riguarda soprattutto alcuni temi, come l'energia, le grandi infrastrutture di trasporto, il commercio con l'estero. Materie che, con la crisi energetica e la pandemia, non ha nessun senso che siano gestite a livello locale. Le imprese rischierebbero una babele di norme. Ma il presidente del Veneto Luca Zaia da questo orecchio non vuol

sentirci e ha ribadito l'intenzione di andare «al tavolo delle trattative con tutte le 23 materie». Anche Calderoli non sembra intenzionato a frenare. Anzi. Ha annunciato che martedì prossimo, il 31 dicembre, nel pre-consiglio dei ministri porterà una nuova bozza di legge sull'Autonomia. Il leader della Lega Matteo Salvini è andato anche oltre, dicendo di «sperare» che il provvedimento sia approvato nel consiglio dei ministri del 2 febbraio. Dieci giorni esatti prima delle elezioni regionali. Al momento, anche il vista del pre-consiglio dei ministri, il confronto è «tecnico», ha spiegato il ministro.

Il primo passaggio, ha sottolineato Calderoli, sarà definire cosa esattamente contengono le materie chieste dalle Regioni. «Poi, una volta noti i contenuti di quelle materie, una Regione chiederà al governo. Ci sarà un governo che dovrà rispondere sì o no, il Parlamento che esprime un parere, e alla fine un voto a maggioranza assoluta del Parlamento.

Si chiama differenziata - ha sottolineato il ministro per gli affari regionali e le autonomie - proprio perché va gestita e portata avanti cum grano salis». Ma uno dei punti deboli è che tutta la discussione «cum grano salis», dovrebbe avvenire, come prevede la bozza di legge sull'Autonomia, tra il ministro degli Affari Regionali e le Regioni interessate. Tra Calderoli a rappresentare lo Stato da una parte, Zaia e Fontana dall'altra. Sulla stesura delle intese non ci sarebbe il coinvolgimento di tutti i ministri.

Andrea Bassi

**IL PRESIDENTE
ALL'ATTACCO:
«NON È ONESTO
ANDARE AVANTI
SENZA PRIMA
FINANZIARE I LEP»**



Il presidente di Confindustria, Carlo Bonomi



Peso:1-9%,2-45%

Energia, rischio Babele i timori delle imprese

► Veneto e Lombardia vogliono anche le competenze su gasdotti e rinnovabili ► Con venti sistemi di regole differenti il pericolo del blocco degli investimenti

IL FOCUS

ROMA L'elenco delle 23 materie su cui Veneto e Lombardia vogliono "autonomia", inizia a traballare. Vistosamente. Dopo la scuola, con gli stipendi più alti per gli insegnanti che si trasferiscono al Nord, a finire sotto la lente è l'energia. Materia strategica per le imprese. Che infatti sono in allarme. Persino Enrico Carraro, presidente di **Confindustria** Veneto, si è detto preoccupato. «Sono un po' scettico sulle 23 materie», ha detto, «alcune secondo me abbiamo avuto evidenza che vanno quantomeno trattate a livello nazionale, o sovranazionale come l'energia». Una posizione condivisa anche dal presidente degli industriali Carlo Bonomi. Opinione rafforzata anche dal fatto che la rotta del gas e quella dell'energia elettrica si stanno invertendo: non più da Nord verso Sud, ma da Sud verso Nord. Il principale fornitore di gas, dopo il quasi azzeramento dei flussi di metano che dalla Russia arrivavano dal passo del Tarvisio, è diventata l'Algeria, il cui gasdotto approda in Sicilia. Così come il "tubo" libico. Il gas azero arriva in Puglia, a Melendugno, attraverso il gasdotto Tap. Snam ha un progetto da 2,4 miliardi per rafforzare la linea adriatica per portare il metano che approda al Sud, verso i grandi stabilimenti produttivi del Nord.

IL PASSAGGIO

Lo stesso vale per l'energia elettrica prodotta dalle fonti rinnovabili del Mezzogiorno. Allora la domanda che si iniziano a

porre gli imprenditori è: che cosa accadrebbe se ogni Regione chiedesse, come hanno fatto Veneto e Lombardia, tutte le competenze sulle grandi infrastrutture energetiche? Prendiamo il Tap, il gasdotto che arriva in Puglia. Se fosse stata la Regione da sola a decidere si sarebbe fatto? La risposta è probabilmente no. E il rigassificatore di Piombino camminerebbe? Non si tratta di questioni secondarie. E per capire quanto in profondità vadano le richieste di Veneto e Lombardia su questi aspetti, val la pena rileggere le bozze di intesa che erano state predisposte nel 2019 e che la legge sull'Autonomia riporta in vita.

LE PREVISIONI

L'articolo 38 della bozza del Veneto trasferiva alla Regione tutte le competenze per l'autorizzazione di elettrodotti e gasdotti che passavano sul territorio. Non solo. In quel testo c'era (e c'è) anche la regionalizzazione del gettito dell'accisa sul metano "rigassificato" nel territorio. Sulla costa Veneta c'è il più grande rigassificatore italiano, l'Adriatic Lng, in grado di fornire alla rete nazionale 9 miliardi di metri cubi l'anno. Ma cosa accadrebbe, è la domanda, se le Regioni in cui approdano i gasdotti che arrivano dall'Algeria, dalla Libia, dall'Arzerbaijan, chiedessero una "tassa sul tubo"? Senza contare la questione dell'estrazione di gas naturale. Il governo Meloni ha deciso di riprendere le trivellazioni in Adriatico, con l'obiettivo di raddoppiare la produzione da 3 a 6 miliardi di metri cubi. Anche

con nuove concessioni. E anche entro le 12 miglia. Con gran parte degli idrocarburi estratti da destinare alle imprese italiane a un prezzo calmierato.

Il governatore del Veneto Zaia, invece, è uno dei grandi oppositori delle nuove ricerche nell'Adriatico. L'autonomia darebbe competenze alla Regione anche in questa materia. Così come anche per tutte le autorizzazioni per gli impianti eolici e fotovoltaici. Quest'ultimo punto sembra in qualche modo stuzzicare anche l'appetito delle Regioni meridionali. «Se una parte della fiscalità prodotta dalle società che sfruttano le miniere delle rinnovabili in Calabria», aveva spiegato qualche tempo fa il presidente della Regione Roberto Occhiuto, «fosse trattenuta dal territorio ci sarebbero vantaggi evidenti per i miei concittadini».

Il punto tuttavia, rimane sempre lo stesso. Permettere che ogni Regione vada per conto suo sui temi dell'energia è un rischio o un'opportunità? Per investire i soldi del Pnrr nei tempi previsti, il governo centrale ha dovuto mettere mano a profonde semplificazioni, molte delle quali bypassano proprio tutti i processi bizantini di autorizzazione che chiamano in campo le autorità locali. Arrivare a venti diversi sistemi di autorizzazioni e di gestione delle materie energetiche creerebbe il



Peso: 56%



caos. Esattamente quello che temono le imprese che con fatica stanno uscendo dalla crisi energetica causata dalla guerra in Ucraina.

Andrea Bassi

Un momento della costruzione del gasdotto Tap che arriva in Puglia: gli industriali sono preoccupati di fronte alla possibilità che le competenze in tema di energia siano frammentate tra le Regioni

IL MONDO DELLA PRODUZIONE CHIEDE UN SISTEMA DI AUTORIZZAZIONI UNITARIO PER EVITARE IL CAOS

ENRICO CARRARO (CONFINDUSTRIA VENETO): QUESTE MATERIE ANDREBBERO TRATTATE A LIVELLO NAZIONALE



Peso:56%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

565-001-001



Le materie in gioco

-  Culturali
-  Economiche



1. Rapporti internazionali e con la Ue



2. Commercio con l'estero



3. Tutela e sicurezza del lavoro



4. Istruzione



5. Professioni



6. Ricerca scientifica e tecnologica



7. Tutela della salute



8. Alimentazione



9. Ordinamento sportivo



10. Protezione civile



11. Governo del territorio



12. Porti e aeroporti civili



13. Grandi reti di trasporto e navigazione



14. Ordinamento della comunicazione



15. Energia



16. Previdenza integrativa



17. Coordinamento finanza pubblica-tributi



18. Tutela dell'ambiente



19. Valorizzazione dei beni culturali



20. Promozione attività culturali



21. Aziende di credito a carattere regionale



22. Enti regionali di credito agrario



23. Organizzazione giustizia di pace

Withub



Peso:56%



Autonomia, il fronte del no

► L'altolà di Bonomi (Confindustria) davanti a Calderoli: «Questo Paese non si può dividere»
I nodi dei fondi per i Lep e delle materie di competenza regionale. La bozza martedì in Cdm

Prende sempre più corpo il «no» alla riforma Calderoli sull'Autonomia. Ieri, da Venezia, davanti al ministro leghista, è arrivato lo stop del presidente di Confindustria, Carlo Bonomi: «Troppe materie alle Regioni, divide l'Italia». Restano i nodi dei fondi per assicurare i Lep e delle materie regionali. Martedì la bozza in Cdm.

Bechis e Santonastaso a pag. 2

Bonomi a Calderoli «No all'Autonomia che divide l'Italia»

► Confindustria bocchia la legge ► Il ministro: «Andiamo avanti»
«Troppe materie alle Regioni» De Luca: il Pnrr contro i divari

IL CONFRONTO

Nando Santonastaso

Chi si aspettava scintille ieri a Venezia dal confronto sull'Autonomia rafforzata delle Regioni tra il ministro Calderoli e il governatore della Campania De Luca è rimasto deluso. Perché a fare notizia, manifestando dubbi e perplessità sulla riforma, sono state le imprese di Confindustria, per giunta nella città capoluogo della Regione che più di ogni altra da anni spinge in quella direzione. Prima il vicepresidente Vito Grassi e poi, in chiusura dei lavori del convegno su «Transizione e sviluppo», il presidente Carlo Bonomi spiegano con molta chiarezza a che bisogna evitare ad ogni costo il rischio di spaccare l'Italia. Parla di «inizio di un percorso di riflessione su un te-

ma molto complesso del Paese», il leader di viale dell'Astronomia. E soprattutto avverte: «Non deve essere un tema di divisione del Paese. Non possiamo permettercelo: questo Paese non si può dividere, ha problemi urgenti da affrontare».

IL CAHIERS DE DOLEANCES

La riforma dell'Autonomia va discussa «con serietà», chiede Con-



Peso: 1-9%, 2-46%

industria che sposa in pieno l'idea di una riallocazione delle risorse pubbliche per ridurre il divario tra Mezzogiorno e resto del Paese. «Per colmare un gap storico tra territori, tra generazioni, tra generi e competenze crediamo sia necessario lavorare ad un fondo strutturale di perequazione da alimentare di anno in anno fino al conseguimento dei risultati», spiega Bonomi. Cautela anche sulle 23 materie che dovrebbero rientrare nel perimetro della riforma: «È evidente che in un contesto complesso le 23 materie previste dalla riforma del Titolo V 22 anni fa vanno

riviste in funzione di un mondo che è molto cambiato. Ed è impensabile recuperare divari di queste dimensioni a invarianza di spesa. Per l'autonomia credo si debba introdurre una clausola di salvaguardia dello Stato e ragionare bene su quelle materie che invece sono strategicamente di interesse nazionale ed europeo», insiste il presidente di **Confindustria**. Insomma. come ave-

va detto con altrettanta puntualità Vito Grassi, «l'Autonomia differenziata non può penalizzare la crescita dell'economia e la stabilità della finanza pubblica».

IL MINISTRO TIRA DRITTO

Il ministro Calderoli però tira dritto e rispondendo ad una precisa domanda di Oscar Giannino annuncia che martedì prossimo presenterà al pre-Consiglio dei ministri la nuova bozza del Disegno di legge, «aggiornata anche in base ai contributi del governatore De Luca». Successivamente, ma sempre in tempi rapidi assicura, il testo arriverà alla Conferenza unificata Stato-Regioni e poi in Consiglio dei ministri per il via libera. Quindi inizierà l'iter parlamentare mentre sarà già al lavoro il super comitato di tecnici ed esperti («Il top possibile nel Paese») che dovrà scrivere le norme sui Lep. Tappe forzate, dunque, per chiudere la partita entro l'anno nella consapevolezza, spiega Calderoli, sostenuto dal governatore veneto Luca Zaia,

che «Nessuno vuole spaccare al cunché: è chiaro che ogni livello di Governo rappresenta un ostacolo burocratico e con l'eliminazione di alcuni di questi orpelli di burocrazia credo che il primo ad avvantaggiarsene sia il mondo delle imprese».

I DUBBI DI DE LUCA

De Luca riconosce a Calderoli di avere recepito i dubbi sui Lep emersi dopo la prima bozza del Ddl e conferma l'assoluta priorità dell'unità del Paese: «La sfida dell'autonomia è sull'efficienza, al Nord quanto al Sud», dice il governatore, convinto che «non si può fare una riforma a costo zero» e dunque preoccupato sull'utilizzo delle risorse pubbliche. «Non va tolto un euro al Nord ma vanno utilizzati i fondi del Pnrr per il riequilibrio dei territori».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**IL PRESIDENTE
ATTACCA: UN FONDO
DI PEREQUAZIONE.
MA ZAIA RASSICURA:
LE IMPRESE SE NE
AVVANTAGGERANNO**



Il presidente di Confindustria, Carlo Bonomi



Peso: 1-9%, 2-46%



IL PRESIDENTE DI CONFINDUSTRIA AL CONVEGNO DI VENEZIA

Bonomi frena sulla riforma

Il ministro: "Confronto avviato"

«Discutiamone con serietà» dice il presidente di **Confindustria**, Carlo Bonomi, della riforma per l'autonomia differenziata, e avverte: «Non deve essere un tema di divisione. Non possiamo permettercelo, questo Paese ha problemi urgenti da affrontare». Gli industriali si sono incontrati a Venezia per confrontarsi, a porte chiuse, sulle emergenze dell'economia. Ieri, quando le riflessioni sono state portate in un dibattito pubblico, tra gli invitati a confrontarsi c'era anche il ministro per gli Affari regionali e le autonomie, Roberto Calderoli: «Un confronto con **Confindustria** lo abbiamo già avviato e intendiamo proseguire - risponde -. Nessuno vuole spaccare alcunché: è

chiaro che ogni livello di governo rappresenti un ostacolo burocratico e con l'eliminazione di alcuni di questi orpelli di burocrazia credo che il primo ad avvantaggiarsene sia il mondo delle imprese». Alle Procuratie vecchie, in piazza San Marco, è il vicepresidente degli industriali Vito Grassi, che in **Confindustria** è il presidente del consiglio delle rappresentanze regionali e per le politiche di coesione territoriale, ad impostare il confronto riferendo le riflessioni degli industriali: «L'autonomia differenziata non può e non deve diventare un nuovo tema che spacca il Paese, che penalizza la crescita dell'economia e la stabilità della finanza pubblica». Quando poi il

presidente di **Confindustria** chiude il convegno parla chiaro. La disponibilità degli industriali al confronto c'è. Le preoccupazioni, anche: ci sono riflessioni che «vanno fatte» a 22 anni dalla riforma del titolo quinto della Costituzione ma «non possiamo permetterci di minare la coesione nazionale». Ci sono ambiti di interesse strategico nazionale da preservare (un esempio: «Il traforo del Monte Bianco. Chi se ne dovrebbe occupare? È un tema della Val d'Aosta o è un tema italiano?»). E per rispondere alle mosse di Usa e Cina per la «vera sfida, quella della competitività del sistema industriale

europeo», non si può rispondere «con l'Italia o con le Regioni. Serve una dimensione almeno europea». —



Peso: 13%

CONFINDUSTRIA**Bonomi: «2023 in ripresa
ma non si facciano errori»**

«I dati indicano che il 2023 non sarà così fosco, anzi», dice il presidente di **Confindustria**, Bonomi. Ma per una piena ripresa il Governo non sbagli la politica industriale. — a pagina 5

Bonomi: «Nel 2023 la ripresa, ora non si facciano errori»

Europa e regioni. Il presidente di Confindustria a Venezia: «Discutiamo seriamente del Mes Se la premier vuole noi ci siamo». Sull'autonomia: «Tema serio, l'Italia non si può dividere»

Nicoletta Picchio

«I dati ci dicono che il 2023 non sarà così fosco, anzi. I primi mesi dell'anno saranno complicati, ma siamo in grado di affrontarli. Da settembre ci aspettiamo una discesa molto forte dell'inflazione e una ripresa robusta del commercio, anche di quello internazionale, possiamo sfiorare i 600 miliardi di export, facendo un altro record».

Tutto questo per Carlo Bonomi, intervenuto al convegno organizzato ieri da **Confindustria** a Venezia, può accadere, ma a due condizioni: «che i prezzi dell'energia restino quelli che sono, senza un'altra fiammata, e soprattutto che il governo non sbagli politica industriale. È importante non interrompere il flusso degli investimenti, fondamentali nel medio lungo periodo». Sono fattori «fondamentali» affinché l'industria «asset strategico dell'Italia» possa continuare a reggere il paese.

Stati Uniti e Cina, ha sottolineato il presidente di **Confindustria**, stanno muovendo verso l'Europa «non una sfida protezionistica, ma una sfida di competitività del sistema industriale, sull'Industria 5.0». La contromisura non può essere quella degli aiuti di Stato, che rappresentano una misura asimmetrica, sbilanciata a favore dei paesi che hanno più spazio fiscale. L'Italia, ha sottolineato, con il suo debito pubblico, non ha margini di manovra.

Occorre una risposta europea e per Bonomi si potrebbe aprire una

discussione sull'uso del Mes come strumento di politica industriale: «penso che sia arrivato il momento di discutere seriamente, in tutta la Ue, di come utilizzare uno strumento già pronto, che prevede l'impegno degli Stati, per farne uno strumento di politica industriale europea. Questa dovrebbe essere la discussione sul Mes. Se il presidente del Consiglio, Giorgia Meloni, vorrà costruire questo strumento, nell'interesse dell'autonomia e dell'indipendenza dell'industria europea, noi ci siamo. **Confindustria** c'è sempre quando si vuole essere propositivi nell'interesse del paese e dell'industria, non per interessi corporativi, ma perché, lo dicono i numeri, senza industria non c'è l'Italia». Se sapremo fare i passaggi giusti, ha aggiunto ancora Bonomi, potremo più facilmente raggiungere l'obiettivo di avere risorse più adeguate per gli strumenti necessari a creare più investimenti e più occupazione, per colmare i divari.

Non bisogna fare errori di politica industriale, non bisogna dividere il paese con una riforma sull'autonomia differenziata che vada in questa direzione. Il convegno su «Transizione e sviluppo: il futuro dell'Ue e delle Regioni» è stata l'occasione per approfondire il progetto che il governo sta discutendo. «Non deve essere un tema di divisione del paese, non ce lo possiamo permettere, l'Italia ha problemi urgenti da affrontare».

Lo scenario rispetto a 22 anni fa, cioè alla riforma del Titolo V della Costituzione, è molto cambiato, il mondo si è trasformato. Sulle 23 ma-

terie devolute alle Regioni va fatta una riflessione, a certe sfide non si può rispondere con micro gestioni, serve una risposta europea. Bonomi ha citato un esempio: il Traforo del Monte Bianco, che per la manutenzione per i prossimi 18 anni resterà chiuso per 4 mesi all'anno. Un problema della Valle d'Aosta, regionale o dell'economia italiana? Altra riflessione da fare è sulle risorse perché,

ha detto Bonomi (che ieri ha avuto un incontro con il ministro per gli Affari Regionali Roberto Calderoli e il presidente della Regione Veneto, Luca Zaia) riferendosi ai livelli essenziali di prestazione: «pensare di intervenire sui divari a invarianza di spesa non è onesto intellettualmente».

Per il presidente di **Confindustria** è necessaria una forte revisione e riallocazione della spesa pubblica e occorre creare un fondo di perequazione da alimentare fino al conseguimento dei risultati, da monitorare anno per anno, per verificare se le risorse spese stiano veramente eliminando i divari.



Peso: 1-1%, 5-38%



Concludendo, Bonomi ha citato le parole di Gianni Agnelli, scomparso 20 anni fa: «era un tenace europeista, diceva o c'è più Europa o non c'è futuro. Oggi è il momento di una Europa unita. L'Italia deve navigare nella direzione giusta e il nostro compito è spingere l'Italia su quella rotta, sempre».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Discutere seriamente su come usare il Mes, uno strumento già pronto per farne uso nella politica industriale Ue

Sotto la lente

1

FONDO SALVA STATI
Sia uno strumento di politica industriale

Il Mes: «È il momento per discutere se usarlo come uno strumento di politica industriale europea».

2

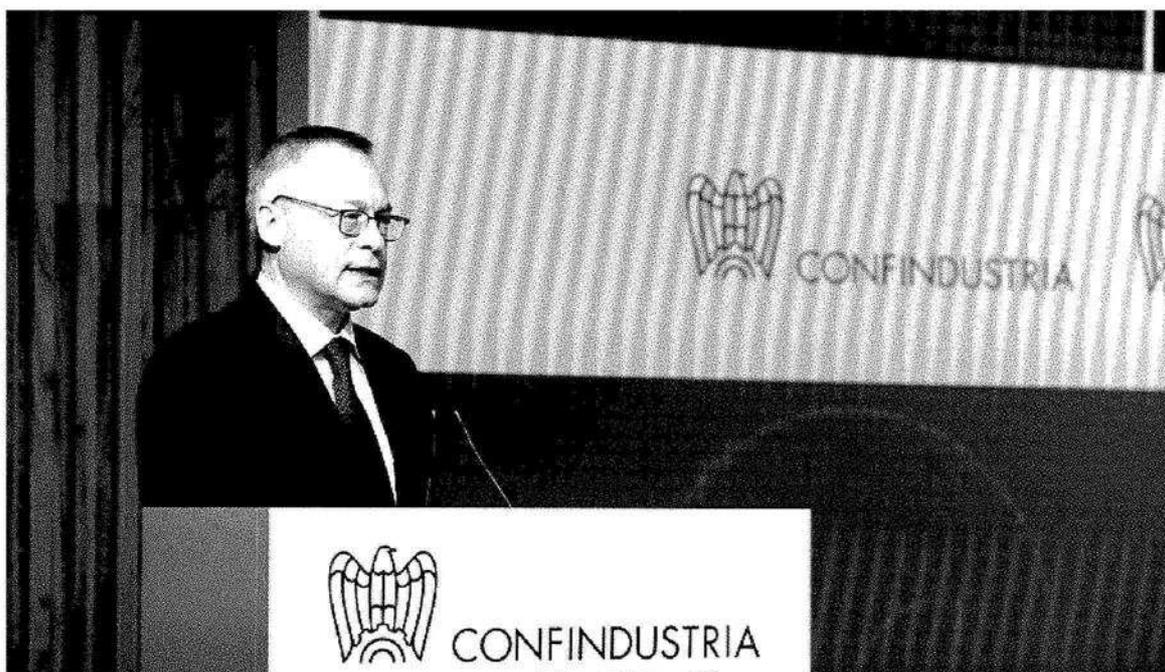
INFLAZIONE
Attesa in calo a settembre

«Da settembre ci aspettiamo una discesa molto forte dell'inflazione e una ripresa robusta del commercio»

3

AUTONOMIA
Necessaria una riflessione seria

«L'autonomia non deve essere un tema di divisione del Paese, non possiamo permettercelo».



A Venezia. Il presidente degli industriali Carlo Bonomi ieri al Convegno su "Transizione e Sviluppo: il futuro della Ue e delle Regioni"



Peso:1-1%,5-38%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

478-001-001



Calderoli: non si vuole spaccare nulla Autonomia delle Regioni, l'allarme di **Confindustria**: l'Italia non può dividersi

«Non possiamo permetterci di minare la coesione nazionale, è un rischio da evitare a ogni costo». Così il presidente di **Confindustria** Carlo Bonomi ieri a proposito dell'autonomia differenziata. «L'Italia non può dividersi. Ha problemi urgenti da affrontare di dimensione nazionale, anzi europea, legati a tematiche sfidanti sul piano della competitività posti da Cina e Usa», ha continuato Bonomi, intervenuto ieri a Venezia al convegno «Transizione e sviluppo: il futuro dell'Ue e delle Regioni».

Per Bonomi l'autonomia differenziata «deve essere affrontata con grande serietà e non può essere un tema di divisione». C'è poi una questione di risorse: «Dobbiamo scegliere se intervenire o no sui divari del Paese, che ci portiamo dietro dall'unità d'Italia. Ma non è onesto intellettualmente pensare di intervenire su questi divari a invarianza di spesa. Serve una riallocazione della spesa pubblica e la nascita di un fondo strutturale di perequazione».

All'incontro, organizzato dalla stessa **Confindustria** nazionale insieme con **Confindustria** Veneto, hanno partecipato anche il ministro per gli Affari regionali e le Autonomie Roberto Calderoli e i governatori del Veneto e della Campania, rispettivamente Luca Zaia e Vincenzo De Luca. «Noi con **Confindustria** abbiamo già iniziato un confronto e vogliamo proseguire — ha risposto il ministro Calderoli

—, Nessuno vuole spaccare alcunché. Il testo sarà martedì in preconsiglio, penso la settimana prossima la proposta di legge potrà essere approvata in maniera preliminare. Poi il Consiglio dei ministri la approverà in via definitiva e passerà al Parlamento».

Confindustria vede la luce in fondo al tunnel della crisi energetica (ieri l'Istat ha fatto sapere che il fatturato dell'industria è aumentato dello 0,9% a novembre). «I dati ci dicono che il 2023 non sarà così fosco, anzi — constata Bonomi —. Stiamo andando meglio dei nostri competitor. Francia e Germania segnano il passo, noi conquistiamo quote di mercato».

Rita Querzè

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Imprese



● Il presidente di **Confindustria** Andrea Bonomi è intervenuto ieri a Venezia al convegno «Transizione e sviluppo: il futuro dell'Ue e delle Regioni». Per Bonomi l'autonomia differenziata «non può essere un tema di divisione».

● Al convegno hanno partecipato anche il ministro per gli Affari regionali Roberto Calderoli e i governatori di Veneto e Campania, Luca Zaia e Vincenzo De Luca.



Peso:16%

NUOVO STATO

Il ministro Calderoli annuncia l'iter del provvedimento. Pronto il comitato tecnico-scientifico

Riforma dell'autonomia regionale Verso il via libera in pre-Consiglio

••• La riforma dell'autonomia differenziata delle Regioni procede spedita. «Martedì presenterò il testo aggiornato in pre-Consiglio dei ministri e credo che nella settimana prossima potrà essere approvata la proposta di legge in maniera preliminare. Poi andrà in conferenza unificata per il relativo parere e poi in Consiglio dei ministri per l'approvazione definitiva e infine avviata all'esame in Parlamento». Ad illustrare l'iter che attende la riforma è il ministro Roberto Calderoli in un dibattito organizzato da **Confindustria** a Venezia.

Tra le novità c'è anche l'insediamento del comitato tecnico scientifico. Avverrà la prossima settimana, fa sapere sempre Calderoli, e «sarà compo-

sto dal top e dai vertici del diritto costituzionale, amministrativo ed economico del Paese». Sul tema è intervenuto anche il numero uno della **Confindustria**, Carlo Bono-

mi, secondo il quale occorre ripensare al numero di materie da assegnare alla potestà delle Regioni, ma soprattutto non pensare che si possa intervenire sui Lep (Livelli essenziali nelle prestazioni) a invarianza di spesa. «Non sarebbe intellettualmente onesto - spiega Bonomi - Quando si è pensato alle 23 mate-

rie devolute alle Regioni erano 22 anni fa, nel frattempo il mondo si è trasformato. Abbiamo assistito a grandi cambiamenti, dalla pandemia agli shock energetici. Con molta onestà intellettuale dunque, si dovrebbe pensare

a qualche riflessione su come effettivamente queste materie debbano essere ripartite», aggiunge. «Al momento ci sono tante emergenze nazionali, internazionali, ma si è voluto accelerare, giusto o sbagliato, il tema delle riforme istituzionali: certo, accelerare è una parola forte: è 22 anni che ne stiamo discutendo. Poi è rimasto tutto lì fermo. Però in questi 22 anni non è stato un tempo sprecato ma è stato il tempo di un'osservazione lunga che ci dice che rispetto a quello che si era pensato le condizioni sono cambiate. Lo scenario internazionale non è più lo stesso e su alcune materie qualche riflessione va fatta per vedere se ha davvero ancora senso ridurre alcune materie a mi-

cro gestioni o tenerle a livello nazionale». E cita per questo l'esempio del Traforo del Monte Bianco relativamente alle materie legate alle reti di trasporto. «Per la sua manutenzione nei prossimi 18 anni il traforo resterà chiuso 4 mesi all'anno: cosa vuol dire per l'economia italiana e chi se ne dovrà occupare? Sarà la regione Val d'Aosta? No perché il presidente si è dimesso. E poi: è un tema regionale o dell'economia italiana?», si chiede Bonomi. Tutti spunti su cui ci sarà da riflettere e da lavorare.

ANG. BAR.

Bonomi (Confindustria)

*«Occorre ripensare al numero di materie da assegnare a livello decentrato
Va fatta una seria riflessione»*

Roberto Calderoli
Ministro
agli Affari
regionali e
all'autonomia
(LaPresse)



Peso: 30%

L'incontro "In un mondo globalizzato. Eat Healthy, Eat local" promosso dal Rotary Club Stretto di Messina

Alla riscoperta dei prodotti di eccellenza del territorio

**Calafiore: «Bontà a km zero»
Blandina: «Consumare bene significa vivere meglio»**

«Dobbiamo riscoprire le nostre produzioni, il nostro territorio e sponsorizzare il prodotto locale». Così il presidente del Rotary Club Stretto di Messina, Antonio Albanese, ha introdotto l'incontro "In un mondo globalizzato. Eat Healthy, Eat local". Ad aprire il dibattito l'assessora comunale alle Politiche agroalimentari, Alessandra Calafiore: «L'utilizzo di prodotti a km zero è significativo: ci consente di usare le nostre bontà e una corretta alimentazione è fondamentale per la salute». Si tratta di un argomento di particolare importanza per il futuro di Messina: «È un tema attuale e interessante. La coscienza critica dei consumatori è il primo passo che spinge il mercato e la capacità di ogni cittadino di scegliere e consumare bene significa alimentarsi e vivere meglio», ha sottolineato il presidente della Camera di commercio, Ivo Blandina, impegnato in prima linea nella «promozione dell'economia

del territorio, per far consumare ai cittadini i nostri prodotti che, inoltre, meritano di essere presenti in tutto il mondo».

«È una battaglia da fare da messinesi, dobbiamo portare avanti i nostri marchi e prodotti», ha aggiunto il presidente di Sicindustria Messina, Pietro Franza, sottolineando che, in un settore profondamente trasformato, esiste «una grande opportunità per la città e dobbiamo stimolare le piccole ricchezze del territorio, lavorare insieme e fare conoscere i nostri prodotti nel mondo». Eccellenza e qualità non mancano, ma serve una vera strategia, secondo il presidente della Concommercio Messina, Carmelo Picciotto: «Da consumatori non dobbiamo farci influenzare e favorire un mercato che non è il nostro. Bisogna fare rete, perché da soli non si va avanti». Un percorso virtuoso per puntare sui prodotti locali in città e venderli fuori e potrebbe essere un vantaggio anche per il mondo del lavoro. Flora Mondello, responsabile agroalimentare di Sicindustria e presidente dell'associazione

Doc Mamertino, tra peculiarità ed esigenze del settore, ha un quadro chiaro della situazione in Sicilia: «Si deve stare sempre dalla parte della legalità, perché senza non c'è sviluppo e il mercato è viziato», ha affermato, puntando l'attenzione su una delle principali criticità per le aziende regionali: «Le infrastrutture penalizzano le attività per la movimentazione di materie prime e prodotti finiti», ha evidenziato, ribadendo, però, l'importanza di consumare prodotti locali: «Dobbiamo essere orgogliosi di comprare messinese. Bisogna incoraggiare il "made in Messina", perché è migliore di altri e crea opportunità di sviluppo. Da qui parte la svolta per riscoprire Messina e le sue peculiarità».



Viva il "made in Messina" Franza, Mondello, Albanese, Picciotto e Blandina



Peso: 21%

Cybersicurezza, più aziende impegnate contro gli attacchi

Il mercato in Italia

Lombardia, Campania e Lazio sono le tre regioni ai vertici della classifica

Raoul de Forcade

Crescono gli assalti informatici ma anche le aziende specializzate nel fermarli. Se nel 2022 il numero dei cyber attacchi è aumentato, in Italia, del 120% circa, anche le imprese che operano nel campo della sicurezza informatica sono diventate più numerose, passando dalle 2.985 del 30 settembre 2021 alle 3.147 del 30 giugno 2022 (162 in più, pari a +5,4%). La crescita del numero delle aziende, peraltro, porta con sé un incremento degli addetti (+2,3% nel 2021, rispetto al 2020).

I dati arrivano da Unioncamere - Infocamere e mostrano come, tra le regioni italiane, le imprese che descrivono la propria attività come legata a sicurezza informatica e cyber security, siano 708 in Lazio, 581 in Lombardia e 317 in Campania, le tre regioni ai vertici della classifica. Guardando, però, all'incremento percentuale delle imprese che lavorano nel settore, si nota che la regione con la maggior crescita di imprese, tra settembre 2021 e giugno 2022, è il Trentino, col +12% (a fronte però di un numero assoluto di aziende piuttosto contenuto: da 25 nel 2021 a 28 nel 2022).

La Lombardia è terza quanto a incremento col +8,6%, battuta dal Molise con +11,8% (che passa, però, da 17 a 19 imprese); e il Lazio e la Campania, con +4,3%, sono ottave in classifica, sopravanzate da regioni con percentuali d'aumento più alte ma numeri

assoluti di aziende più bassi. La Liguria, che è al 15° posto, con 37 imprese nel 2022, è invece l'unica regione italiana col segno meno: totalizza -7,5% e perde tre aziende dal 2021.

Quanto agli addetti, l'elaborazione Infocamere si basa su dati Inps che si fermano al 2021 e fotografano una situazione non del tutto omologa a quella relativa al numero d'impresе. La classifica regionale vede, infatti, la Lombardia al primo posto, con 6.916 addetti nel 2021 e un -5,5% rispetto al 2020. In seconda posizione il Trentino, con 5.559 persone e +9,3% sull'anno precedente; terzo il Lazio con 5.480 addetti e -3,2% sul 2020; la Campania è al quinto posto con 1.461 persone e -0,9%. Nel complesso, comunque, gli addetti d'impresе di sicurezza informatica sono aumentati, nel 2021, del 2,3% in Italia, arrivando a oltre 29mila. A dare una lettura della situazione, con ulteriori dati, è Massimiliano Ciolletta, ad del gruppo Scai, che si occupa di servizi digitali, e ha totalizzato, nel 2022, un fatturato di 110 milioni di euro, con un 10% di attività dedicata alla cyber security.

«Come dimostrano - spiega - i numeri raccolti da Unioncamere ma anche quelli di Confindustria, si registra un aumento delle imprese che si occupano di sicurezza informatica, con un'equa distribuzione tra Nord, centro e Sud sia d'aziende che di addetti. E il motivo della crescita è che sono aumentati gli attacchi, in particolare per due eventi: il Covid, che ha portato molti soggetti in più a usare servizi digitali, e la guerra tra Russia e Ucraina, in seguito alla quale uno schiera-

mento usa i cyber attacchi per indebolire l'altro. Inoltre, gli assalti informatici, in particolare quelli robotizzati, fatti con algoritmi, stanno colpendo sempre più le piccole e micro imprese che, in un primo periodo, erano state lasciate da parte».

A livello nazionale, prosegue Ciolletta, «dal 2021 al 2022 c'è stato un +120% di attacchi rilevati, che sono passati 5mila a quasi 12mila. Per contro, si è colta anche un'intensa attività degli enti governativi preposti alla difesa: le persone indagate per reati informatici sono passate da 200 nel 2021 a 300 nel 2022. Bisogna infine dire che più del 70% degli attacchi ha successo per l'imperizia di chi è attaccato. Perciò è elemento assai efficace, nella cyber security, una corretta formazione del personale aziendale».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 21%



Sicurezza informatica

Distribuzione regionale degli addetti. *Confronto 2020-2021*

REGIONE	ADDETTI ANNO 2021
Lombardia	6.916
Trentino Alto Adige	5.559
Lazio	5.480
Veneto	3.493
Emilia Romagna	1.659
Campania	1.461
Piemonte	999
Puglia	851
Sicilia	640
Toscana	604
Marche	452
Sardegna	271
Abruzzo	171
Calabria	158
Umbria	104
Liguria	81
Molise	58
Basilicata	54
Friuli Venezia Giulia	51
Valle d'Aosta	11
ITALIA	29.073

Fonte: elaborazioni InfoCamere su dati INPS



Peso:21%

**Traina l'edilizia****Unioncamere
e il 2022: 48 mila
nuove imprese**

Dopo il brusco stop del 2020 (quando il saldo si fermò a +19 mila) e il rimbalzo del 2021 (+87 mila) con il 2022 il bilancio tra aperture e chiusure delle imprese torna sui valori medi degli ultimi quindici anni, attestandosi a 48 mila attività rispetto all'anno precedente. A questo

saldo corrisponde una crescita dello 0,8%. Al netto del +1,42% del 2021, è il dato migliore del decennio. Emerge dai dati Movimprese, elaborati da Unioncamere e InfoCamere sulla base del Registro delle imprese delle Camere di

commercio. Le costruzioni valgono oltre il 40% del saldo nazionale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso:4%



Unioncamere: in Sicilia +2.400 imprese nel 2022

PALERMO. Nel 2022 in Sicilia si è registrata una lieve crescita del tessuto imprenditoriale. Le iscrizioni presso i registri delle Camere di commercio sono state 20.200, le cessazioni 17.801, con un saldo positivo di +2.399 imprese. In totale le imprese attive sono 479.058, confermando un tasso di crescita positivo di +0,50% rispetto al 2021.

«Segnali, seppur di poco, ma positivi - commenta il presidente di Unioncamere Sicilia, Giuseppe Pace - anche nel corso del 2022 la Sicilia continua a mantenere vivo il variegato tessuto imprenditoriale, composto principalmente da Pmi. Tutte le province hanno fatto registrare un andamento positivo in termini sia di saldo sia in riferimento al tasso di crescita, con in primis la provincia di Palermo (+0,81%), seguita da Messina (+0,64%), Catania +0,61%, Siracusa +0,53%, ed infine Trapani e Agrigento (rispettivamente +0,26% e +0,22%). La forma giuridica preferita dagli imprenditori nel 2022 è stata la società di capitali (+3,07%), in calo le società di persone e

le imprese individuali».

«Il sistema delle Camere di commercio - aggiunge Santa Vaccaro, segretario generale di Unioncamere Sicilia - è in prima fila nel supportare l'imprenditoria del territorio e nel favorire la nascita di nuove imprese, offrendo servizi sempre più innovativi, nonché un ventaglio di attività promozionali di sostegno a export, turismo, transizione energetica, infrastrutture e orientamento al lavoro. Il dato, comunque, va letto in riferimento alla condizione generale delle imprese nel nostro Paese: il tasso di crescita nazionale, infatti, è stato stimato dello 0,79%, nella classifica nazionale la Sicilia si è collocata al quarto posto, preceduta da Lombardia, Campania e Lazio».

Il Sud e le Isole giocano un ruolo più significativo con un saldo positivo di 17.428 imprese, ed un tasso di crescita di +1,79% per l'anno 2022.



Peso:10%



I dati del 2022 diffusi da Unioncamere

Le imprese crescono
Messina dopo Palermo

Un segnale incoraggiante che riguarda tutte le province siciliane

PALERMO

Nel 2022 in Sicilia si è registrata una lieve crescita del tessuto imprenditoriale. Le iscrizioni presso i registri delle Camere di commercio siciliane sono state 20.200 mentre le cesazioni 17.801 determinando un saldo positivo che si attesta quindi a +2.399 imprese nell'arco dell'anno. Le imprese esistenti in Sicilia al 31 dicembre del 2022 sono 479.058, confermando un tasso di crescita positivo di 0,50%, rispetto al 2021 quando erano 478.967 (al 31 dicembre 2021). «Segnali seppur di poco ma positivi - commenta il Presidente di Unioncamere Sicilia,

Giuseppe Pace - anche nel corso del 2022 la Sicilia continua a mantenere vivo il variegato tessuto imprenditoriale, composto principalmente da piccole e medie imprese. Tutte le province hanno fatto registrare un andamento positivo in termini sia di saldo sia in riferimento al tasso di crescita, con in primis la provincia di Palermo +0,81%, seguita da Messina +0,64%, Catania +0,61%, Siracusa +0,53%, ed infine Trapani e Agrigento rispettivamente +0,26% e +0,22%, significato che continua ad esserci voglia di fare impresa.

La forma giuridica maggiormente preferita dagli imprenditori nel 2022 è stata quella delle Società di Capitali che sono cresciute del 3,07%, in calo invece Società di persone e imprese individuali». «Dopo periodi difficili - spiega il Presidente di Unioncamere Sicilia, Giuseppe Pace - sia di natura sanitaria che per il caro energia, non potevamo che aspettare questi segnali positivi, anche un pò confortanti, relativamente al numero di imprese pre-

senti in Sicilia (479.058)».

«Il sistema delle Camere di Commercio - aggiunge Santa Vaccaro, segretario generale di Unioncamere Sicilia - è in prima fila nel supportare l'imprenditoria del territorio siciliano e nel favorire la nascita di nuove imprese, offrendo servizi sempre più innovativi, nonché un ventaglio di attività promozionali di sostegno all'Export, Turismo, Transizione energetica, Infrastrutture e Orientamento al lavoro».

Il dato, comunque, va letto in riferimento alla condizione generale delle imprese nel Paese: il tasso di crescita nazionale, infatti, è stato stimato dello 0,79%, nella classifica nazionale la Sicilia si è collocata al quarto posto, preceduta solamente da Lombardia, Campania e Lazio.



Giuseppe Pace
Presidente di Unioncamere



Peso:14%

Finanziaria**Tutti accontentati
con la manovra
delle mance**di **Miriam Di Peri**

● a pagina 4

**REGIONE**

La manovra delle mance Per salvare la Finanziaria la giunta accontenta tutti

Si scrive Finanziaria, si legge Tabela H. La scarna legge di stabilità che il governo regionale ha trasmesso all'Ars, composta da meno di una ventina di articoli, si è trasformata in una manovra piena di prebende, che sarà composta da oltre 40 articoli. La quadra in commissione Bilancio è arrivata soltanto alle 5 del mattino, dopo la lunga notte tra giovedì e venerdì passata a esaminare la valanga di emendamenti proposti da maggioranza e opposizione. La fumata bianca alla fine è arrivata per i 120 provvedimenti che sono stati accolti. Tra i quali, ancora una volta, si trova di tutto.

Ci sono 50mila euro all'Istituto Zooprofilattico per il monitoraggio e la diagnosi delle malattie delle tartarughe marine, centomila euro per il Carnevale di Termini Imerese, 200mila per la riserva di Capo Gallo, stessa cifra destinata al Comune di

Siracusa per la realizzazione di parchi giochi inclusi. E, ancora, centomila euro per l'anniversario dell'operazione Husky (lo sbarco degli Alleati in Sicilia nel 1943), altri centomila per la "restaurazione" (così recita la norma) della Casa del cavaliere Cammarata a Messina. La stessa cifra è destinata rispettivamente all'associazione di rugby "I Briganti" di Catania e alla Festa dell'Ascensione di Floridia, mentre 75mila euro andranno al festival internazionale dei giochi pirotecnici di Gualtieri Sicaminò, nel Messine-

se. La riqualificazione del centro polivalente di largo Gibilmanna, nel quartiere popolare di Borgo Nuovo a Palermo, costerà 350mila euro, mentre 400mila andranno al Comune di Licata per la realizzazione di una «zona attrezzata per l'esercizio della pratica sportiva».

Centocinquantamila euro è il contributo destinato all'ente Luglio musicale trapanese, stessa somma indicata per il museo Renato Guttuso di Bagheria, mentre "appena" 50mila euro ciascuno andranno al Festival delle filosofie di Palermo e al Comune di Militello Val di Catania per generiche «iniziative di carattere culturale». Allo stesso Comune che ha



Peso: 1-3%, 4-59%

dato i natali al ministro del Mare ed ex governatore Nello Musumeci andranno anche centomila euro per la riqualificazione dei campi di calcio e tennis.

Moltissimi degli emendamenti che hanno ottenuto il disco verde sono stati proposti dalle opposizioni, il che ha mandato su tutte le furie i deputati della maggioranza, che adesso puntano il dito contro l'assessore all'Economia Marco Falcone. Lui difende la bontà della norma, che «garantisce l'equilibrio finanziario della Regione, abbracciando diverse iniziative a partire dai 300 milioni di euro stanziati per favorire le nuove assunzioni».

E se lo stesso governatore ha voluto incrementare fino a 420mila euro il contributo in favore della Missione speranza e carità fondata da Biagio Conte, Falcone ricorda anche gli interventi in fa-

vore dei lavoratori dipendenti e dei precari «che hanno visto contrarre il proprio potere d'acquisto. Abbiamo formalizzato l'adeguamento Istat e l'aumento dei salari, mentre introdurre le 36 ore settimanali per i lavoratori Asu significa dare dignità a una categoria bistrattata da anni».

Resta la crepa politica nella maggioranza, alimentata anche dallo stop del governo alla nor-

ma che avrebbe aumentato le indennità ai sindacati. Un provvedimento da dieci milioni di euro che aveva ricevuto il via libera in commissione Af-

fari istituzionali, ma che ha ricevuto il parere negativo della giunta Schifani in commissione Bilancio. «Ferma restando la sovranità dell'aula – taglia corto Falcone – abbiamo ritenuto che non fosse il momento per concedere aumenti agli amministratori». L'ultima parola ai deputati, che inizieranno l'esame a Sala d'Ercole lunedì pomeriggio. – **m. d. p.**

L'assessore Falcone tratta fino all'alba con i gruppi di maggioranza e di opposizione Stop allo stanziamento di dieci milioni per aumentare le indennità dei sindaci



📷 Verso l'aula

L'assessore regionale all'Economia Marco Falcone. A destra, una panoramica di Sala d'Ercole, dove la manovra approderà nei prossimi giorni



Peso: 1-3%, 4-59%

Le nomine

Consorzi Asi e Irsap, arrivano i commissari

Pag. 8

Nomine: Gualdani all'Irsap, Cimino liquidatore Asi

● Continua lo *spoils system* del governo Schifani da realizzare entro i novanta giorni dall'insediamento (la scadenza è il 14 febbraio). L'ultima riunione di giunta ha dato il via libera a due nomine chiave nell'ambito delle attività produttive. Si tratta di Marcello Gualdani che diventa commissario straordinario dell'Irsap, Istituto regionale per lo sviluppo delle Attività produttive e di Michele Cimino, neo commissario liquidatore consorzi Asi della Sicilia occidentale Palermo, Trapani, Agrigento, Caltanissetta e Gela. Entrambe le nomine sono state proposte dall'assessore regionale per le Attività produttive, Edy Tamajo. «Le due nomine», commenta l'assessore, «sono il risultato del lavoro del governo Schifani per assicurare una soluzione efficace nella direzione dell'azione di semplificazione amministrativa già intrapresa. I due ruoli saranno ricoperti da uomini di mia fiducia, politici di

lungo corso che hanno ricoperto numerosi incarichi amministrativi. Sono convinto che i due nuovi commissari, che saranno supportati da un team di legali ed esperti che collaboreranno a titolo gratuito, faranno un ottimo lavoro contro il malaffare e la corruzione, a favore della trasparenza e della buona amministrazione». Marcello Gualdani, ex commissario straordinario dello Iacp di Palermo e vicepresidente nazionale della Federcasa, prende il posto di Giovanni Perino, che per anni ha rivestito il ruolo di commissario ad acta. Michele Cimino, avvocato, è stato assessore più volte assessore regionale e attualmente è presidente dell'Amat, l'azienda municipalizzata per i trasporti di Palermo. Ad inizio di dicembre la giunta aveva nominato anche il nuovo commissario liquidatore del Consorzio Asi della Sicilia orientale: il magistrato

palermitano in quiescenza Giovanni Ilarda. Il magistrato, già procuratore generale della Repubblica di Trento, è stato ispettore generale capo del ministero della Giustizia ed assessore nel governo guidato da Raffaele Lombardo. La liquidazione dei consorzi Asi era contemplata da una legge di dieci anni fa (che faceva nascere anche l'Irsap). Secondo quanto previsto dalla legge i commissari avrebbero dovuto procedere alla vendita di tutto il patrimonio immobiliare, con evidenza pubblica e fino alla liquidazione. (*AGIO*)



Peso: 1-1%, 8-11%

L'azienda trasporti con 864 dipendenti**L'Ast è sommersa dai debiti
E Schifani chiude i rubinetti**

Pag. 9

**Il governo ha deciso di non ricapitalizzare la società in vista del bando pubblico per le concessioni imposto dalla Ue****Ast, si dimettono i revisori dei conti
L'azienda travolta da 70 milioni di debiti****Uno studio del professore d'Alcontres: flotta da rifare, società da snellire
Si va verso una soluzione di scorporo: esposizioni in capo a una bad company****Giacinto Pipitone
PALERMO**

La lettera è arrivata alla Regione giovedì sera. E segna probabilmente l'inizio della fine dell'Azienda siciliana trasporti. Maria Antonia Battaglia, presidente del collegio sindacale, si è dimessa. E lo stesso aveva fatto poco prima Giovanni Giammarva che dello stesso organismo era uno dei pilastri.

In poche righe la Battaglia sintetizza al governo la situazione «politica» venutasi a creare in una della più grandi partecipate della Regione che conta una flotta di 614 bus e 864 dipendenti: «Rassegno le dimissioni visti i contrasti con il consiglio di amministrazione della società che, a mio parere, arreca nocumento al normale svolgimento dell'attività del collegio sindacale e alla gestione dell'azienda che in questo momento si trova in situazione di grave crisi». Questo ha scritto la Battaglia al governo.

Lo scontro con il Cda - composto dal presidente Santo Castiglione e dal forzista di area miciccheiana Eusebio D'Ali e da Tania Pontrelli che è vicina ai meloniani - è matu-

rato al termine di una serie di «contestazioni di inadempimenti» (a cominciare dalla mancata approvazione degli ultimi 2 bilanci) che il collegio sindacale ha formalizzato nei mesi scorsi e che - si apprende da fonti dell'azienda - avrebbero dovuto provocare la sostituzione dei vertici societari. I quali avevano a loro volta contestato altre inadempienze al collegio sindacale.

Il punto è che la guerra esplosa ai vertici dell'Ast ha finito per accelerare lo studio di un piano di fuoriuscita della Regione da questa società, malgrado Palazzo d'Orleans sia socio unico. Da giorni è sul tavolo del presidente Schifani un dossier che descrive l'Ast come una bomba a orologeria, pronta a esplodere e in grado di creare falle sul bilancio della Regione. I debiti evidenziati valgono 69 milioni: 21,8 sono somme che l'azienda deve all'erario, 15 sono soldi che attendono i fornitori. La quota principale del debito è costituita dalle anticipazioni avute dalla banca che svolge il servizio di tesoreria: ammontano a 32 milioni e mezzo. E a nulla vale il fatto che l'Ast vanta anche crediti per 49 milioni e 970 mila euro, visto che la maggior parte di questi sono inesigibili o conte-

stati dalla stessa Regione che è l'azionista. E il punto è che i bilanci non approvati indicano un forte peggioramento di questi valori: il debito potrebbe arrivare a 91 milioni.

La relazione inviata a Schifani qualche giorno fa dal presidente del Cda, Castiglione, evidenzia anche il rischio che buona parte dei bus debba fermarsi a breve: «Ai fini del mantenimento dei livelli attuali del servizio - si legge nel carteggio - Ast dovrà necessariamente sostituire entro il 31 dicembre quasi il 40% del proprio autoparco (cioè 190 bus) in considerazione dell'impossibilità di mantenere in servizio mezzi di categoria euro 2 e euro 3». Ma il fabbisogno finanziario per l'investimento obbligatorio «è insostenibile per Ast e non realizza-



Peso: 1-3%, 9-44%

bile neppure mediante l'accesso al mercato del credito per l'evidente insussistenza delle condizioni minimali di bancabilità dell'azienda».

In questo contesto è arrivato lo scontro fra collegio sindacale e Cda. Uno scontro che ha rafforzato l'idea di Schifani di negare la ricapitalizzazione della società chiesta dai vertici. Il presidente non vuole più investire soldi pubblici in una società che fra un anno perderà le concessioni per via dell'obbligo comunitario di metterle in gara. E Ast - è opinione diffusa a Palazzo d'Orleans - non avrebbe la forza di competere in una gara d'appalto per restare titolare dei principali collegamenti in Sicilia.

Il no alla ricapitalizzazione porta però Schifani a un bivio: liquidare Ast o ridisegnarla. Il presidente propende in questa fase per la seconda ipotesi: l'idea è quella di co-

piare il modello Alitalia creando una bad company che erediti i debiti di Ast e una newco più agile che resti sul mercato a condizioni differenti dalle attuali. È una ipotesi che nei giorni scorsi ha trovato il conforto di un parere che Schifani ha chiesto al professor Alberto Stagno D'Alcontres. Sebbene il docente universitario abbia anche descritto nella decina di pagine inviate al presidente una situazione di crisi ben più profonda di quella descritta dai vertici dell'azienda, individuando come presupposto della newco una decina di condizioni fra cui spiccano l'abbandono del ramo dei collegamenti urbani, il ringiovanimento della flotta, la trasformazione digitale dell'azienda con l'introduzione di strumenti informatici per i pagamenti e le verifi-

che.

Il problema principale resta il futuro dei dipendenti. Non tutti, nell'ipotesi di creare una newco, potrebbero essere traghettati nella nuova Ast e per questo motivo servirebbero anche aiuti statali sotto forma di ammortizzatori sociali. Ed è proprio questo che agita già i sindacati, da giorni in pressing sull'Ast e pure su Palazzo d'Orleans per avviare un dialogo sul futuro del personale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Ast. Da sinistra il presidente Santo Castiglione, il consigliere Eusebio D'Ali e il professore Stagno d'Alcontres



Peso: 1-3%, 9-44%

L'allarme del presidente dell'Aiop**Cittadini: «L'Italia paga il gap col resto dell'Ue»****Fabio Geraci
PALERMO**

«Al nostro servizio sanitario pubblico mancano 50 miliardi di euro di finanziamenti per essere al pari con quello degli altri paesi europei», il grido di allarme è stato lanciato da Barbara Cittadini, presidente di Aiop, l'associazione italiana dell'ospitalità privata, commentando i risultati dell'ultimo rapporto del centro per la ricerca economica nella Sanità.

Cosa si intende per pubblico, cioè a chi dovrebbero essere indirizzati gli investimenti per migliorare la qualità delle cure da somministrare ai cittadini?

«Su questo vorrei essere chiara. Il sistema sanitario nazionale è stato immaginato con due anime, una pubblica e l'altra privata, che convivono e interagiscono offrendo i medesimi servizi. Come accade, ad

esempio, per la programmazione dei posti letto in cui vengono conteggiati sia quelli presenti nella rete degli ospedali pubblici che quelli

presenti all'interno delle strutture private. Detto questo è evidente che esiste un problema di sistema, di cui va fatta una riforma al più presto, anche perché ad aggravare la situazione si sono aggiunti gli inevitabili effetti della pandemia. A partire dal triste fenomeno della rinuncia alle cure fino ai ritardi provocati dal Covid con il rinvio delle prestazioni che hanno creato lunghissime liste d'attesa e disagi per i pazienti».

Perché siamo arrivati a questo punto?

«Da tutti i rapporti appare evidente che, nel corso degli anni, il servizio sanitario italiano ha avuto sempre meno risorse a disposizione. Nel 2021 la spesa sanitaria ha registrato una diminuzione di circa il 38 per cento: oggi siamo al 75,6 per cento contro una media dell'82,9 per cento degli altri paesi europei. Per riequilibrare questa differenza servirebbero investimenti per 50 miliardi di euro, una parte importante dei quali dovrebbero essere destinati all'assunzione di nuovo personale. L'Agenas, l'agenzia nazionale per i servizi sanitari regionali, ha calcolato che nei prossimi

cinque anni lasceranno quasi 30 mila medici e 21 mila infermieri, una carenza di professionisti che diventerà drammatica se non si penserà in tempo alla loro sostituzione».

Cosa si può fare?

«Secondo le stime più recenti la spesa sanitaria del 2019, cioè quella precedente alla pandemia, sarà più alta di quella prevista nel 2025 non tenendo conto che nel frattempo nasceranno, e dovranno essere gestiti, gli ospedali e le case di comunità che saranno realizzati con i fondi del Pnrr. Inoltre le nostre strutture sanitarie continuano a scontare una norma del governo Monti che congela la spesa al 2011, una norma anacronistica in un momento in cui c'è bisogno di offerta sanitaria. Ecco perché va fatta urgentemente una riforma potenziando le risorse e puntando sulle nuove professionalità in maniera da invertire trend attuale per offrire maggiori prestazioni ai cittadini». (*FAG*)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Mancano
50 miliardi
di finanziamenti
Serve la riforma
del settore**



Sanità privata. Barbara Cittadini, presidente nazionale dell'Aiop



Peso: 18%

SCUOLA**Stipendi differenti
fra Nord e Sud
pure le Regioni
dicono no al ministro**

VALENTINA RONCATI pagina 3

Anche le Regioni contro la proposta Valditara**Scuola.** Governatori bocciano l'idea di stipendi differenziati per i docenti fra Nord e Sud. Intanto, contro la dispersione scolastica, con 150 milioni si avvieranno in 150 plessi "critici" classi da 10 studenti ciascuna con insegnanti più pagati

VALENTINA RONCATI

ROMA. Ragionare con sindacati e Regioni sul costo della vita più alto al Nord e trovare le soluzioni insieme per favorire, in termini di migliori guadagni, il personale scolastico, che proprio in quei territori scarseggia. Questo l'intento del ministro dell'Istruzione, Giuseppe Valditara, come ha chiarito lui stesso, ma gli esponenti degli enti locali con cui dovrebbe dialogare - soprattutto al Sud, ma non solo - e praticamente tutti i sindacati (tranne l'Associazione nazionale presidi) sono fortemente contrari alla sua proposta. Con loro si schiera anche parte del mondo cattolico.

Per il governatore della Campania, Vincenzo De Luca, la proposta differenziazione di stipendi «vuol dire accentuare elementi di separazione del Paese, il divario tra Nord e Sud, e abbandonare ogni politica meridionalistica. Sappiamo che a Milano - sottolinea De Luca - il costo della vita è maggiore che a Napoli, ma sappiamo anche che a Milano in famiglia lavorano tutti, mentre nel Sud se lavora uno della famiglia è già un miracolo. Il tasso di occupazione del Paese nel Nord sfiora il 70% e nel Sud è al 40% e la disoccupazione giovanile è doppia rispetto al Nord. Quindi, è fuorviante ragionare sul costo della vita». Sulla stessa linea anche il sindaco di Napoli, Gaetano Manfredi. «Se si stabilisce che chi lavora al Nord, sia esso un insegnante come un medico, guadagna di più, si crea un incentivo alla migrazione ed è quello che non serve all'Italia, il cui problema è, invece, ridurre i

divari», osserva il primo cittadino.

Ma anche per il governatore dell'Emilia Romagna, Stefano Bonaccini, candidato alla corsa della segreteria del Pd, «gli insegnanti e gli operatori della scuola vanno pagati tutti di più, come succede negli altri Paesi europei, altro che stipendi differenziati per i docenti». Sulla stessa linea Elly Schlein, anch'essa candidata alle primarie del Pd: «Crediamo che tutti gli insegnanti vadano pagati di più perché siamo uno dei Paesi che retribuisce meno il lavoro degli insegnanti, a cui, invece, va restituita una dignità sociale, e ci opponiamo all'idea di regionalizzare gabbie salariali già superate dal privato, la smentita del ministro Valditara non ci rassicura, anzi, conferma che è ancora sul tavolo. È un'idea che fa coppia con quella di Calderoli dell'autonomia differenziata».

Il candidato alle Regionali per il centrosinistra nel Lazio, Alessio D'Amato, si dice «totalmente contrario al ripristino di gabbie salariali; semmai, il tema è di una crescita complessiva del sistema e non di creare scuole di serie A e B». «L'idea di tornare a differenziazioni stipendiali fra lavoratori del Nord e del Sud è vecchia e superata: invece di pensare a differenziare gli stipendi, il governo dovrebbe occuparsi di colmare le distanze in termini di servizi, collegamenti e opportunità fra le Regioni», è il parere anche dell'assessora alla Scuola di Roma Capitale, Claudia Pratelli.

Bordate arrivano da una parte del mondo cattolico. «La scuola pubblica - attaccano le Acli, le associazioni cristiane dei lavoratori - va riorganizza-

re e rilanciata, non tagliata. Queste dichiarazioni paiono più figlie di una campagna elettorale che sarebbe ora di mettersi alle spalle e di una cultura che non si rende conto che le differenze territoriali, anche economiche, sono sempre più distanze che che frammentano l'unità nazionale». A difendere il ministro è, invece, il quotidiano Avvenire.

Anche tutto il mondo dei sindacati, tranne i presidi, ma solo quelli di Anp, è fortemente contrario a proposte di differenziazioni sindacali. L'unità nazionale del sistema istruzione e ricerca - dicono in coro - non deve essere messa in discussione e, conseguentemente, il contratto collettivo è e deve rimanere nazionale.

Intanto, il ministro ragiona anche sul problema della dispersione scolastica di cui l'Italia ha purtroppo il più alto tasso in Ue: l'intenzione è avviare una sperimentazione con 150 scuole fra le più "critiche", formando classi da 10 studenti e insegnanti formati appositamente e meglio pagati. In legge di Bilancio sono stati inseriti 150 milioni che verranno utilizzati per valorizzare gli insegnanti impiegati in attività di orientamento e di contrasto alla dispersione. ●



Peso: 1-2%, 3-36%



Peso: 1-2%, 3-36%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

471-001-001



Dopo il caso Portoghese arriva la nomina della Regione: è l'ex prefetto Piero Mattei Ecco il commissario straordinario

La Regione ha nominato l'ex prefetto Piero Mattei nuovo commissario straordinario al Comune. Di origini toscane, 78 anni, l'ex prefetto ha ricoperto incarichi di prestigio in numerosi enti pubblici. Con la contestuale revoca di Federico Portoghese decade anche la procedura di sostituzione del segretario generale dell'Ente Rossana Manno che continuerà a esercitare le sue funzioni.

FRANCESCA AGLIERI RINELLA pagina III

Decade la
procedura
di sostituzione
del segretario
generale dell'Ente
Rossana Manno



Peso: 11-1%, 13-50%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

Un ex prefetto guida il Comune Piero Mattei è il commissario straordinario

Chiuso il “caso Portoghese”. Resta in sella
anche il segretario generale Rossana Manno

FRANCESCA AGLIERI RINELLA

Habemus commissario straordinario. La Regione ha revocato la nomina di Federico Portoghese - che dopo il parere chiesto dalla stessa Regione non ha i titoli per svolgere l'incarico - e contestualmente ha nominato l'ex prefetto Piero Mattei. Sarà lui a guidare il Comune per pochi mesi e a “traghettarlo” fino alle elezioni Amministrative.

Originario di Pietrasanta, in provincia di Lucca, Mattei ha 78 anni. Laureato in Giurisprudenza all'Università di Palermo, è entrato nell'amministrazione civile dell'Interno nel 1969. È stato prefetto di Oristano, Crotone e Vicenza e vice prefetto vicario a Palermo e Salerno. Ha prestato anche servizio nelle prefetture di Enna, Agrigento e Potenza, oltre ad avere ricoperto ulteriori prestigiosi incarichi in numerosi enti pubblici. È stato, tra l'altro, vice commissario straordinario del Comune di Palermo e direttore dell'ufficio regionale dell'Alto commissariato per la lotta alla mafia a Reggio Calabria.

La nomina, su proposta dell'assessore alle Autonomie locali Andrea Messina, è stata firmata dal presiden-

te della Regione Siciliana Renato Schifani. «Alla vigilia di un periodo particolarmente delicato come quello delle elezioni amministrative - ha sottolineato il governatore - abbiamo voluto affidare la guida del Comune a un ex prefetto di grande esperienza amministrativa che possa condurre, con autorevolezza e serenità, la città di Catania al voto per eleggere il nuovo sindaco e il Consiglio comunale».

«Abbiamo proceduto - ha aggiunto l'assessore Messina - alla nomina nel più breve tempo possibile per evitare una *vacatio* istituzionale, con l'obiettivo di garantire una continuità amministrativa in un momento particolare per il capoluogo etneo. Sono certo che il nuovo commissario assicurerà imparzialità e competenza per aver già svolto lo stesso incarico in molti altri comuni italiani».

Il “caso Portoghese” ha tenuto banco nelle scorse settimane con l'ormai ex commissario straordinario che ha presentato le proprie controdeduzioni al provvedimento di revoca per ribadire la legittimità del suo incarico. Con la nomina del nuovo commissario non è escluso che Portoghese faccia ricorso al Tar per chiedere la sospensiva.

Con la revoca di Portoghese decade la procedura di sostituzione del segretario generale dell'Ente Rossana Manno che continuerà a esercitare le sue funzioni. In carica resta anche il vice segretario Bernardo Campo.

«Al nuovo commissario straordinario del Comune - dice la segretaria generale Uil Enza Meli - diciamo benvenuto e soprattutto buon lavoro. Pur consapevoli della brevità del mandato, chiediamo che il prefetto Piero Mattei non svolga solo il compito di traghetto in una città alla disperata ricerca di certezze e buona amministrazione. I problemi di Catania non aspettano. Siamo pronti, come in passato, a confrontarci con il nuovo commissario da interlocutori esigenti e leali delle istituzioni politiche. Sono molte le questioni aperte della vertenza Catania, dal lavoro che manca alle opportunità negate di sviluppo che stanno costringendo questo territorio al regresso. La Uil, il sindacato delle persone, ribadisce l'allarme per un disagio sociale crescente che impone risposte. Offriamo idee e confronto al commissario straordinario del Comune. rivendichiamo



dalla Regione un concreto e leale sostegno a Mattei come alla prossima amministrazione che verrà dopo le elezioni. Qualunque essa sia».

Per Giovanni Musumeci, segretario territoriale Ugl: «Salutiamo con un sentimento di enorme speranza l'arrivo del nuovo commissario straordinario del Comune e della Città metropolitana, il prefetto Piero Mattei, che speriamo di poter conoscere già nei prossimi giorni. Augurandogli buon lavoro, ci rendiamo disponibili sin da subito a collaborare per risolvere insieme le tante emergenze che questo territorio ogni giorno è chiamato ad affrontare. Serve davvero una svolta partecipativa, perché le vicende che

attanagliano sia l'ente comunali che quello metropolitano, oltre che l'impiego dei fondi del Pnrr, i servizi sociali, ma anche situazioni complicate come quella di Pubbliservizi, possano essere oggetto di costante confronto. Su questo piano il commissario troverà la Ugl sempre pronta nell'interesse dei lavoratori e dei cittadini di Catania e della sua area vasta». ●

SCHIFANI

Profilo di grande
esperienza
amministrativa
per condurre,
con autorevolezza
e serenità, la città
alle Amministrative



Peso: 11-1%, 13-50%

REGIONE

Finanziaria, accordo trasversale Schifani respira: «Clima sereno» Rebus sulla sentenza Humanitas

SERVIZI pagina 4

Ars, ecco la manovra da 16,5 miliardi Schifani respira: «Clima costruttivo»

Regione. Accordo in commissione Bilancio: circa 40 articoli, sagre comprese. Da lunedì l'Aula

PALERMO. La commissione Bilancio dell'Ars, dopo un'estenuante attività, ha concluso l'esame degli emendamenti alla manovra finanziaria regionale per il 2023, che sarà composta da una quarantina di articoli che accolgono un centinaio di emendamenti. Era di appena 17 articoli il ddl che il governo Schifani aveva trasmesso all'Ars poco prima di Natale: quello uscito all'alba dalla commissione Bilancio, dopo una maratona di due giorni, ne conta molti di più. Una pioggia di soldi per le iniziative più disparate: 100 mila euro per l'anniversario dell'operazione Husky con lo sbarco degli Alleati in Sicilia nel '43, altri 100 mila euro per la "restaurazione" (così c'è scritto nella norma) della Casa del Cavaliere Cammarata, monumento che si trova nel rione Maregrossa a Messina. E ancora: 100 mila euro per la Festa e il Palio dell'Ascensione di Floridia (Sr), 75 mila euro per il festival internazionale dei Fuochi pirotecnici di Gualtieri Sicaminò. Un lungo elenco di piccoli finanziamenti contenuti in decine di emendamenti presentati dai deputati di maggioranza e di opposizione, sul quale in commissione Bilancio è stata trovata l'intesa. La parola adesso passa all'Aula. Come da calendario della capigruppo, sarà incardinata in aula lunedì. L'intendimento è quello di approvarla entro l'8 febbraio. La Regione, al momento, è in esercizio provvisorio (scade il 28 febbraio).

«Dopo una lunga e proficua sessione di lavoro in Commissione Bilancio, ha preso forma una legge di Stabilità dal valore complessivo di 16,5 miliardi di euro che si poggia su tre pilastri: la certezza dei conti, il sostegno all'economia e allo sviluppo, l'ascolto di tutte le forze politi-

che e sociali della Sicilia», commenta l'assessore regionale all'Economia Marco Falcone. «Siamo chiamati - evidenzia il presidente della Regione, Renato Schifani - a coniugare l'esigenza di garantire l'equilibrio dei conti con il dovere di far fronte alle conseguenze di una congiuntura economica e sociale particolarmente difficile a causa degli effetti della pandemia e della guerra. Questo deve richiamare tutti noi a un maggiore senso di responsabilità. Il governo con questa manovra finanziaria sta facendo la propria parte. Ringrazio la commissione per il lavoro svolto e auspico che in Aula con le forze politiche, anche di opposizione, si instauri un clima costruttivo, pur nella differenza naturale di posizioni, che miri all'esclusivo interesse dei siciliani».

Falcone ricorda «i 300 milioni stanziati per favorire le nuove assunzioni, a cui si aggiunge l'azione dell'Irfis e un utilizzo finalmente compiuto dei fondi extraregionali a nostra disposizione». E il «segnale anche al mondo dei dipendenti e del precariato»: per forestali, Pip e Rmi «abbiamo formalizzato l'adeguamento Istat e l'aumento dei salari», mentre «introdurre le 36 ore settimanali per i lavoratori Asu significa dare dignità a una categoria bistrattata da anni, come da impegno che lo stesso presidente Schifani aveva assunto». «Inoltre - ricorda Falcone - una spinta decisiva arriva ai Comuni siciliani: alla certezza dei trasferimenti ordinari, di cui anticiperemo a maggio le prime tre trimestralità, affianchiamo la misura straordinaria del Fondo di progettazione da 200 milioni di euro. Infine - conclude - sono numerosi gli interventi in ambito culturale, turi-

stico e sportivo che hanno integrato la manovra sotto il profilo delle sensibilità territoriali».

Fra le norme anche una che potenzierà l'Arpa: 24 milioni dal Fondo sanitario regionale e 7 milioni direttamente dalla Regione. «Con questo provvedimento - spiega l'assessore al Territorio e all'Ambiente, Elena Pagana - accogliamo le indicazioni della Corte dei Conti mettendo al sicuro i fondi e, di conseguenza, i lavoratori».

Clima sereno nella maggioranza. «Grande soddisfazione per aver offerto un contributo alla manovra che andasse nella direzione del sostegno economico alle categorie più deboli e pertanto maggiormente esposte agli effetti della grave crisi economica e al contempo non snaturasse, con interventi disomogenei e diversificati, la finalità dello strumento che nei prossimi giorni ci accingiamo ad approvare in Aula: concorrere allo sviluppo economico della nostra regione». Lo affermano i deputati del gruppo Popolari e Autonomisti, Roberto Di Mauro, Giuseppe Carta, Giuseppe Lombardo e Giuseppe Castiglione.

Per Stefano Pellegrino, capogruppo di Forza Italia all'Ars, una manovra «in linea con le indicazioni date dal presidente Renato Schifani e nel solco tracciato dall'assessore Falcone: unisce il rigore e la trasparenza dei conti con prospettive di rilancio e servizi nel territorio». ●



Peso: 1-3%, 4-29%

SANITÀ E POLITICA

Humanitas, le cliniche incalzano la Regione «Applichivi la sentenza»

L'assessora Volo: «Non so nulla». Ma Schifani sì D'Agostino: «Verità nelle carte dell'Antimafia»

CATANIA. L'assessora alla Salute cade dalle nuvole. «Non ne so nulla». Giovanna Volo, interpellata da *La Sicilia* sulla sentenza del Consiglio di giustizia amministrativa che «cancella» 40 posti non oncologici di Humanitas a Misterbianco, taglia corto: «Ho avuto una giornata pesante, non ho letto nulla. Ma se l'atto fosse stato notificato i miei collaboratori me l'avrebbero sottoposto: quindi ritengo non sia arrivato nulla». Ma la sentenza del Cga è dello scorso 16 gennaio, pubblicata il giorno dopo. La giustizia avrà pure i suoi tempi, ma è impensabile che in ben 10 giorni in assessorato non sia arrivata notizia. La conferma arriva da un'altra circostanza: Mario La Rocca, dirigente generale del Dipartimento Pianificazione strategica, già mercoledì scorso avrebbe avuto un colloquio con l'Avvocatura della Regione. Con tutte le carte sul tavolo. E con un unico interrogativo: e adesso cosa bisogna fare? Il cronista l'ha riproposto al diretto interessato per capire la linea dell'assessorato, ma La Rocca s'è defilato con un ironico sms: «Lei sa troppe cose, mi spaventa».

E così bisognerà aspettare un altro po', per capire se, come e quando il governo regionale intenda dare corso a una sentenza che la vede soccombente assieme al colosso della sanità privata. «Siamo già a venerdì sera, ora c'è il fine settimana in mezzo: approfondirò la questione da lunedì mattina», il commiato telefonico dell'assessora Volo. Che magari non sa nemmeno che Renato Schifani - pure lui all'oscuro della decisione dei giudici amministrativi fino alla lettura della rassegna stampa di ieri - è comunque già sul pezzo. «Non c'è alcun dubbio: la sentenza va applicata nel pieno rispetto della legge», la rassicurazione fornita ieri a chi lo ha interrogato sul tema.

Certo, fra la teoria e la pratica ci sarà qualche decina di milioni da mettere sul piatto. Perché Humanitas, oltre ad avere investito 105 milioni nel nuovo sito di Misterbianco (aperto anche in funzione dei posti non oncologici, sul totale dei

158 accreditati in convenzione col servizio sanitario regionale), ha comunque erogato i servizi per i quali è stato riconosciuto un extra budget. L'azienda, oltre ad auspicare che la Regione «adotti i necessari adeguamenti nella sua programmazione, in linea con gli impegni presi nel 2013 e a fronte degli ingenti investimenti effettuati da Humanitas come da programma concordato», affila le armi «valutando insieme ai propri legali ogni iniziativa prevista dall'ordinamento a sostegno della propria posizione, a suo tempo avallata dal Tar».

Insomma, un bel pasticcio. Tranne per le cliniche catanesi vincitrici del secondo round giudiziario. Carmelo Tropea, amministratore delegato dell'Istituto Clinico Vidimura, si limita a un commento laconico: «Avevamo chiesto il rispetto delle regole. Evidentemente quando l'avevamo fatto avevamo ragione». Lunedì partirà «la richiesta ufficiale alla Regione di ottemperare alla sentenza», anticipa Tropea. Che, pur parlando in veste di manager, incidentalmente è anche il presidente di Aiop Sicilia. L'associazione dell'ospitalità privata sulla vicenda s'è divisa: da un lato i ricorrenti, col placet del vertice siciliano; dall'altro la presidente nazionale, Barbara Cittadini, più prudente nei confronti di Humanitas (che comunque s'è cancellata da Aiop Sicilia) fino al punto di convincere un paio di cliniche etnee a ritirarsi dal contenzioso. Ma, sempre in veste non associativa, Tropea, circa l'allarme lanciato da Humanitas su «più di 700 pazienti di Ortopedia e Neurochirurgia non oncologica in attesa di interventi chirurgici complessi e difficilmente differibili», precisa un ultimo concetto: «La rete ospedaliera, pubblica e privata, del Catanese ha le strutture e le professionalità per rispondere adeguatamente».

Infine, la politica. Silente. Compresse le opposizioni, fino a ieri sin troppo impegnate a inciuciare col centrodestra sugli

emendamenti alla manovra. L'unico disposto intervenire sul caso è Nicola D'Agostino. «Chi lascia intendere una generale distrazione di massa, durante i governi Crocetta e Musumeci, vuol far dimenticare invece la grande volontà politica che ha governato questa enorme operazione economica. I posti letto, il budget extra di 10 milioni di euro e la deroga alle cure non oncologiche non sono frutto del caso. L'ex ministro D'Alia, l'ex assessore Russo, Fava e pochi altri ancora hanno avuto il coraggio della verità. Le risposte che ci servono sono sempre state davanti ai nostri occhi, basta rileggere i risultati della commissione Antimafia di cui facevo parte». Il deputato di Forza Italia non ha dubbi: «Il presidente Schifani, che ho sentito, e l'assessore Volo non avranno incertezze nel chiedere l'immediato rispetto dell'applicazione della sentenza». D'Agostino, che è anche componente della commissione Salute all'Ars, chiosa: «L'Humanitas è un centro di eccellenza oncologica ed è stato chiamato dal sistema sanitario siciliano per svolgere una funzione di contrasto ai tumori. In questa storia ha invece dato la sensazione di voler scavalcare la fila occupandosi anche di altro».

MA. B.

Twitter: @MarioBarresi



Il Cga «cancella» 40 posti di Humanitas
«La Regione, a condizioni illegittime»
La sentenza del Cga, che ritiene illegittimi i 40 posti di Neurochirurgia e Ortopedia assegnati dalla Regione a Humanitas



Peso: 33%



EDITORIALE 4907

Responsabilizzare i presidenti

**Riforma autonomia
delle Regioni****Carlo Alberto Tregua**

Non sappiamo chi abbia letto la bozza del disegno di legge presentato dal ministro per gli Affari regionali e le Autonomie Roberto Calderoli.

Non desta allarme che una parte dell'informazione omologata abbia detto falsità e cioè che il Paese sarebbe spaccato in due, che le Regioni del Sud riceverebbero meno di quanto ricevono oggi e che quelle del Nord si rinforzerebbero.

Il disegno di legge dà un indirizzo di ordine generale: responsabilizzare le attività delle Regioni a statuto ordinario.

Ricordiamo che le cinque Regioni e le due Province a statuto speciale gestiscono già numerosi servizi pubblici, che in atto nelle ordinarie gestisce lo Stato. Si tratterebbe, in altri termini, di estendere questi servizi pubblici alle Regioni ordinarie.

Non si capisce la preoccupazione di molti presidenti di Regioni a statuto ordinario, i quali dicono, invece, che questa responsabilizzazione nuocerebbe alle Regioni stesse.

La questione centrale riguarda i trasferimenti finanziari dallo Stato alle Regioni: se in base ai costi storici o a costi e fabbisogni standard. Nello stesso testo è prevista questa evoluzione.

Si tratta di stabilire quali siano i costi ed i fabbisogni standard con indici nazionali rapportati a indici regionali unificati ed in base ad essi procedere alla ripartizione dei cosiddetti trasferimenti e dei fondi strutturali dello Stato.

Per cui, il disegno di legge, migliorabile in ogni sua parte, espone già principi di equità e non si comprende la ragione per la quale molti siano insorti.

Peraltro, dobbiamo sottolineare che non tutte le Regioni a statuto speciale hanno utilizzato bene la loro autonomia. Il Friuli è la migliore, ma anche la Provincia autonoma di Bolzano, che quarant'anni fa era poverissima ed ora è diventata la più ricca di Italia. Trascuriamo la Valle d'Aosta per la sua ridottissima dimensione, con i suoi 123 mila abitanti circa.

Sicilia e Sardegna sono fanalini di coda, le Regioni più arretrate sotto il profilo infrastrutturale, del tessuto produttivo del territorio, dell'economia circolare e deboli soprattutto per i due indici sintomatici: reddito pro capite e Pil pro capite.

Continua a pagina 2



Peso: 1-12%, 2-12%

Responsabilizzare i presidenti Riforma autonomia delle Regioni

Una delle debolezze delle Regioni, ma anche dello Stato, deriva dal suo esercizio dell'attività imprenditoriale. Le istituzioni, per propria funzione, dovrebbero stabilire le regole e controllare che tutti i soggetti le osservino. Mentre dobbiamo constatare che esse vogliono mettere le mani nell'economia non perché siano migliori nella gestione, ma perché così possono collocare i propri clientes e contribuire alla corruzione generale.

Nelle Regioni a statuto speciale vi sono decine di società partecipate fallite o in liquidazione, che continuano a restare in vita per pagare consigli di amministrazione, revisori, liquidatori ed altri. Tutto a perdere, con uno spreco di denaro pubblico inverosimile, di cui però l'informazione omologata non parla: chissà perché!

Ora, con il disegno di legge sulle autonomie delle Regioni a statuto ordinario, è forse venuto il momento di revisionare anche gli statuti delle Regioni autonome.

Quale sarebbe l'obiettivo di questa revisione? Responsabilizzare il ceto politico, il quale ha il dovere di guidare la Pubblica amministrazione in modo che essa esegua puntualmente e regolarmente il proprio indirizzo, perché così in atto non accade.

I dirigenti regionali sono più potenti degli assessori: dicono infatti che i politici cambiano, mentre i burocrati restano, anche se ruotano. Si tratta di una cancrena che ha indebolito fortemente le istituzioni e ha dimostrato la sua carenza (per esempio per tutto il triste periodo del Covid quando il sistema sanitario ha manifestato buchi vistosi nella sua organizzazione e nel suo organico).

Non sappiamo se il disegno di legge in esame continuerà la sua strada e se approderà ad una legge di riforma. Sappiamo però che l'intento è buono e adesso, come prima si scriveva, bisogna che si provveda anche alla riforma delle Regioni a statuto speciale.

Si tratta di una legge costituzionale, con un lungo e travagliato tragitto, ma bisogna tentare di imboccarlo e possibilmente di concluderlo. Con buon senso!

(2)

Carlo Alberto Tregua

direttore@quotidianodisicilia.it

65° anno di lavoro

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 1-12%, 2-12%



PALERMO

Intesa Comune-Stato

Le tappe
dell'accordo

Servizio a pagina 9

Palermo Metropolitana

Intesa tra Comune e Stato: ecco i prossimi step

La ratifica dell'accordo da parte del Governo Meloni è attesa entro la fine del mese. Poi il Municipio avrà tempo fino al 31 marzo per modificare il Piano di rientro della precedente Amministrazione

PALERMO - Il Consiglio comunale ha approvato la bozza di accordo con lo Stato per salvare il Comune dal dissesto. Il Governo Meloni dovrà ratificare l'intesa entro il 31 gennaio, dopodiché l'Amministrazione Lagalla avrà due mesi di tempo, quindi entro il 31 marzo, per modificare il Piano di riequilibrio così come impostato da Leoluca Orlando.

In realtà il sindaco Lagalla ha già dovuto incassare la prima delusione perché da Roma non sono arrivati molti più soldi di quelli ottenuti dal suo predecessore (180 milioni da spalmare in vent'anni), a parte i pochi milioni strappati per il cimitero dei Rotoli con la Legge di Bilancio.

Anche la stangata Irpef, congelata fino al 2025, è stata solo rinviata al 2026. L'aumento dell'addizionale comunale è stato contenuto per il 2023 dallo 0,8% allo 0,95% e per il biennio 2024-2025 al +1,002% ma dal 2026 è in arrivo un salasso per le tasche dei palermitani: +1,4% con un incremento del gettito di 38,2 milioni, +1,38% nel 2027 (con un aumento di 37,2 milioni), +1,36% nel 2028 (con un aumento di 36 milioni), e così via fino al 2035. A conti fatti per dieci anni il gettito complessivo dell'Irpef resterà sopra gli 80 milioni e tra il 2026 e il 2030 sopra gli 85. Le cose cominceranno a migliorare solo dal 2036 quando l'aumento si attesterà nuovamente sull'1% (per la precisione 1,037% con un aumento del gettito di 15 milioni) per poi ridiscendere sotto la soglia dell'1% nell'ultimo quinquennio dell'accordo (2038-

2042).

L'ex rettore ha poi ottenuto una condizione più vantaggiosa rispetto al piano orlandiano, cioè di poterlo modificare ogni anno, e in cambio il ministero dell'Economia ha invitato Palazzo delle Aquile (che ogni anno dovrà garantire risorse pari a un quarto del contributo statale) a inserire nel testo da inviare a Palazzo Chigi, come si legge nella delibera affissa sull'albo pretorio, "la riduzione strutturale del 2 per cento annuo degli impegni di spesa di parte corrente dei Servizi istituzionali, generali e di gestione", una tempistica "più stringente e definitiva, soprattutto per le annualità successive al 2025, per la consegna dei ruoli all'Agenzia delle Entrate-Riscossione" e infine l'introduzione "di un indicatore di miglioramento della riscossione sia in conto competenza che in conto residui".

Il miglioramento della percentuale di riscossione dei tributi e delle sanzioni per le violazioni al Codice della strada è stato fissato "nella misura incrementale di 0,5 punti percentuali annui", da conseguire "attraverso l'applicazione del regolamento antievazione", "l'affidamento anticipato ad Ader dei carichi relativi ai crediti maturati ed esigibili per le entrate tributarie" e "il potenziamento degli uffici coinvolti nell'attività di accertamento e riscossione delle entrate, attraverso

Confermata l'introduzione dell'addizionale sui diritti portuali di 0,65 centesimi a passeggero dal 2023

al 2026 e di 1,30 euro dal 2027 mentre già sul finire del 2022 Sala delle Lapidi ha approvato un pacchetto di aumenti, tra i quali i diritti fissi per l'istruttoria delle pratiche edilizie, gli oneri istruttori dei servizi dell'Area della Pianificazione urbanistica e i diritti di istruttoria e segreteria delle pratiche al Suap.

Da segnalare l'approvazione di un ordine del giorno che impegna l'Amministrazione attiva ad avviare le procedure di stanziamento delle risorse per l'adeguamento strutturale delle indennità degli amministratori (sindaco, vicesindaco, assessori, presidente di Consiglio comunale, consiglieri e presidenti di Circoscrizione) "nella misura del 100% a partire dall'anno 2023, nel rispetto degli equilibri pluriennali di bilancio". L'adeguamento delle indennità era già stato oggetto, in occasione dell'approvazione del Bilancio di previsione lo scorso dicembre, di una feroce polemica tra Ugo Forello del gruppo Oso e il capogruppo di Fratelli d'Italia Giuseppe Milazzo che aveva indotto l'ex pentastellato a rassegnare le dimissioni da vice presidente della Commissione Bilancio.

Gaspere Ingargiola



Peso: 1-1%, 9-52%



Prevista la possibilità di modificare il testo ogni anno

l'assunzione di personale con contratto a tempo determinato con qualifica non dirigenziale con specifici profili professionali", per un totale di quattordici funzionari contabili.



Peso: 1-1%, 9-52%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

Mazara. Quinta edizione della Energy Conference: Sicilia quinta in Italia per fonti alternative

Ma l'Isola diventa sempre più green

**Salvatore Giacalone
MAZARA**

Il fotovoltaico è entrato da diversi anni a far parte della produzione nazionale di energia nel nostro paese e stiamo diventando giorno dopo giorno un Paese sempre più «Green». Secondo dati di Terna (pubblicati in un report aggiornato il 23 gennaio scorso) in Italia ci sono 1.221.045 impianti (dei quali 1.056.892 domestici) per un potenza complessiva di 25.048 megawatt. Prima Lombardia (oltre 198mila impianti circa per complessivi 3.149 megawatt); seconda Puglia (3.063 megawatt con circa 70mila impianti); Emilia Romagna, Veneto, Piemonte; la Sicilia è sesta con 77.013 impianti (dei quali circa 66mila domestici) per un potenza complessiva di 1.742 megawatt.

A Mazara, per il quinto anno di fila si è rinnovato l'appuntamento con la Energy Conference, l'importante convegno tecnico-scientifico nazionale sulle energie rinnovabili organizzato in Sicilia da Energia Italia, azienda leader del settore con sede a Campobello di Mazara.

La quinta edizione del meeting ha avuto come titolo «Direzione Rinnovabili: una scelta urgente per il Paese». L'Energy Conference si è svolto presso il Mahara Hotel, in presenza di oltre 500 addetti provenienti da tutta la Sicilia anche perché l'evento ha una forte valenza formativa e di aggiornamento per i professionisti. L'evento ha anche una forte valenza formativa e di aggiornamento per i professionisti di tutta Italia. Energia Italia crede fortemente nelle energie rinnovabili, nell'efficienza energetica, vuole contribuire, in sostanza, allo sviluppo di una coscienza etica sull'indipendenza energetica. La missione è quella di sviluppare una «Energy Community» che dia vita ad un movimento di cambiamento culturale, fondato su principi e valori di filosofia di vita green interconnessa con la natura. «Quest'anno più che mai, Energia Italia vuole porre l'attenzione sull'urgenza di passare al paradigma delle rinnovabili, in seguito alla difficile crisi energetica che sta attraversando il nostro Paese all'indomani di fenomeni come la guerra in Ucraina» sottolinea Battista Quinci, Presidente di Energia Italia. «Attraverso questo confronto si cercherà di capire il nuovo ruolo delle energie rinnovabili nel Paese Italia, quali nuovi scenari di sviluppo sono possibili per il fotovoltaico dopo il Superbonus, quale sarà il ruolo dell'agrivoltaico, del fotovoltaico Industriale e delle comunità ener-

getiche rinnovabili, quali saranno le opportunità normative, finanziarie, infrastrutturali per la filiera, quali tecnologie risulteranno idonee allo sviluppo della transizione energetica ed infine quali saranno gli andamenti dei mercati tecnologici internazionali per il 2023».

L'evento ha visto la partecipazione del Dipartimento Energia della Regione Siciliana con l'Energy Manager all'ambiente Roberto Sammasardo che ha affermato: «Quello che stiamo vivendo è un momento storico» e sulla recente polemica ha affermato: «È giusto chiarire che la posizione assunta dal Dirigente generale del Dipartimento Energia non è orientata al blocco di progetti ma ad una riflessione sulla migliore modalità di attuazione della politica energetica che il Governo della Regione Siciliana adotta anche in vista degli sfidanti obiettivi che la crisi energetica attuale impone.» Sui nuovi progetti Sammasardo evidenzia: «ci sono ad oggi in corso di valutazione e per la successiva autorizzazione circa 12 gigawatt di progetti presentati sulle diverse tecnologie. Obiettivo del Pears è il raggiungimento di 7 gigawatt al 2030».



Peso: 17%

IL RADDOPPIO DEGLI UTILI (DA 2 A 4 MILIARDI) E LE RICHIESTE DEI SINDACATI

«ST ora punti su investimenti e garantisca nuovo lavoro e retribuzioni più elevate»

2022 da record. «L'azienda restituisca al territorio i suoi ricavi». Oggi arriva in visita il ministro Urso

Riflettori su ST, tra ricavi e livelli occupazionali. StMicroelectronics ha fatto il pieno di ricavi e ha raddoppiato gli utili nel 2022, passando da due a quattro miliardi: «In questi giorni, in StM, si sono tenute le assemblee per l'approvazione della piattaforma sindacale per il rinnovo del premio di risultato. Gli investimenti che si stanno mettendo in campo sul territorio - commentano Barbara Tibaldi della segreteria nazionale della Fiom Cgil e Rosy Scollo, segretaria generale Fiom-Cgil Catania - devono ora tradursi in posti di lavoro e più salario. Il risultato straordinario che ci ha portato sin qui è anche merito di chi lavora. È ora che StM restituisca ai lavoratori e al territorio quanto guadagnato. Il futuro si costruisce così non con i titoli in Borsa».

«Per guadagnare terreno nel settore dei semiconduttori bisogna investire anche nei 12 pollici, alzare subito i salari per trattenere le professionalità e le competenze dei giovani siciliani, raddoppiare il massimale del premio di risultato da 3.000 a 6.000 euro e costruire un nuovo patto tra impresa e sindacato». È quanto chiede la Cisl alla StMicroelectronics, per voce di Massimiliano Nobis segretario nazionale Fim Cisl, Piero Nicastro, segretario generale Fim Cisl Sicilia, Maurizio Attanasio, segretario generale Cisl Catania e Francesco Rimi, segretario territoriale Fim Cisl e delegato Rsu in St Catania. Il nuovo anno è iniziato a colpi di record per StM con i risultati pubblicati ieri per il 2022: ben 4 miliardi di utili, e con ricavi per oltre 16 mi-

liardi di euro. Inoltre per il primo trimestre l'azienda si aspetta ricavi ancora in crescita. Con questi trend oltre che l'investimento già annunciato, legato al Pnrr di più di 700 milioni di euro su Catania per la nuova fabbrica di substrati di carburo di silicio (prima per tipologia in Europa), che porterà da quest'anno a 700 nuove assunzioni, e dove stamattina sarà in visita il ministro Adolfo Urso.

«Proprio in questi giorni - sottolinea Nicastro e Rimi - si stanno svolgendo nel sito di Catania le assemblee con i lavoratori per votare la piattaforma di secondo livello da sottoporre all'azienda. Tra le richieste inserite nel documento, è prevista la richiesta del raddoppio del premio di produzione da 3.000 euro a 6.000 euro. Chiediamo anche un impegno da parte dell'azienda ad avviare una riflessione sulla possibilità di linea a 12 pollici a Catania, legata ai nodi tecnologici più avanzati. Occorrono inoltre ulteriori progetti di investimento - aggiungono i due dirigenti sindacali della Fim - nell'ottica del progetto europeo di alzare al 20% la percentuale di chip prodotti nei paesi dell'Unione entro il 2030, che porterebbe a realizzare un sogno svanito più di decennio fa che creerebbe occupazione a 4 cifre in un territorio che intercetta risorse e personale altamente specializzato in un'area depressa dell'Unione Europea». Per Massimiliano Nobis, «i semiconduttori sosterranno lo sviluppo di tutto il settore industriale italiano e avere una società leader nel settore sul territorio italiano è ne-

vralgico per tutto il sistema manifatturiero italiano». Per il segretario della Cisl catanese Maurizio Attanasio «l'Italia è l'unico Paese dell'area Ocse nel quale, dal 1990 al 2020, il salario medio annuale è diminuito (-2,9%), mentre in Germania è cresciuto del 33,7% e in Francia del 31,1%. Occorre un nuovo patto tra impresa e sindacato affinché si trovino percorsi comuni per aumentare salari e produttività, un patto che valorizzi il capitale umano, che premi le professionalità e contribuisca alla crescita professionale».

Per Saro Pappalardo, segretario generale di Fismic Catania, «questo è il momento buono per insistere sugli investimenti e sulle ricadute occupazionali. Ognuno deve fare la propria parte: così come la ST investe sul nostro territorio, anche le Istituzioni devono fare il possibile per rendere più semplici le scelte, in generale, a chiunque voglia investire qui migliorando le condizioni delle infrastrutture a cominciare dall'area industriale. Per quanto riguarda lo stabilimento di Catania, ci aspettiamo che questi risultati abbiano una ricaduta anche sulle retribuzioni dei lavoratori, a cominciare proprio dal "premio di risultato" per il quale proprio in questi giorni stiamo presentando, insieme alle altre organizzazioni sindacali, una piattaforma da sottoporre al vaglio dei lavoratori per poi illustrarla all'Azienda». ●



Peso: 26%

Il presidente della Corte d'appello di Palermo

«Contro i mafiosi le intercettazioni sono indispensabili»

Geraci Pag. 12

Stamattina la cerimonia: ottimista chi ritiene la vittoria raggiunta grazie all'arresto di Matteo Messina Denaro, ultimo stragista in circolazione

«Contro i boss le intercettazioni servono»

La relazione del presidente Frasca, che oggi inaugurerà l'anno giudiziario nel distretto «Non è finita, nonostante la cattura del latitante. Una parte di società rimane refrattaria»

Fabio Geraci

«La mafia non può ritenersi sconfitta» e quindi non è il momento di esultare per la vittoria dopo la cattura di Matteo Messina Denaro. Anche perché accanto «alle manifestazioni di giubilo di quei cittadini che hanno espresso soddisfazione e apprezzamento per l'operato dei carabinieri», esiste una parte di società che sembra refrattaria e che ha accolto con freddezza la notizia del blitz durante il quale è stato finalmente preso il boss latitante da 30 anni».

È la lettura del presidente della Corte d'Appello, Matteo Frasca, nella relazione per l'apertura dell'anno giudiziario, che sarà illustrata oggi, a partire dalle 9, al Palazzo di Giustizia, presenti anche il nuovo vicepresidente del Csm, Fabio Pinelli, con il componente togato Dario Scaletta, ex pm della Dda, eletto a Palazzo dei Marescialli: il testo, che è stato pubblicato ieri in anteprima sul sito internet istituzionale, analizza i recenti scenari e i possibili sviluppi - ancora del tutto indecifrabili - nella lotta a Cosa Nostra dopo l'arresto dell'ex primula rossa, l'ultimo esponente del gruppo stragista guidato da Totò Riina, che aveva dichiarato guerra allo Stato.

«L'arresto di Matteo Messina Denaro - scrive Frasca - come già in passato avvenuto con altre figure di vertice di Cosa Nostra, costituisce senza dubbio un momento di grande im-

portanza sia perché probabilmente completa la lunga e difficile operazione di smantellamento della componente stragista dell'organizzazione, sia perché apre prospettive investigative potenzialmente straordinarie che l'azione corale delle Istituzioni potrà valorizzare in direzione di ambiti diversi da quelli strettamente connessi con il latitante». Ma proprio per questo motivo il magistrato avverte che «non è il momento di abbassare la guardia». Anzi, secondo il presidente della Corte d'Appello, è il caso di fare attenzione, perché «occorre avere piena consapevolezza della necessità di non arretrare minimamente nell'azione di contrasto alla criminalità mafiosa, che, per quanto duramente colpita nella sua struttura dalle continue brillanti operazioni di polizia e dall'esito dei processi, non può certamente ancora ritenersi sconfitta, conservando un radicamento rilevante nel territorio e nel tessuto economico e sociale, la cui erosione è lenta e difficile».

Contro i mafiosi occorrono intercettazioni più efficaci», sottolinea, replicando indirettamente al ministro della Giustizia, Carlo Nordio, protagonista del tentativo di stretta sugli ascolti anche in questo settore, con la famosa considerazione secondo cui «tanto i mafiosi non parlano al telefono» (vedere anche l'articolo a fianco). E in effetti, aggiunge il presidente Frasca, sarebbe un errore credere semplicisticamente che la mafia sia ormai ad un passo dalla sua estinzione perché se da un lato «scaldano

il cuore le manifestazioni di giubilo di quei cittadini che hanno espresso soddisfazione e apprezzamento per l'operato dei carabinieri, così come fanno ben sperare le iniziative, soprattutto di giovani e di bambini», che hanno la «consapevole speranza che anche queste operazioni contribuiscano ad arrivare alla verità sui misteri ancora non risolti di questo Paese. Raggiungere la verità è un diritto dei familiari delle vittime e della comunità ed è un dovere delle Istituzioni». Dall'altro lato, invece, il magistrato ha voluto sottolineare come - accanto alle dimostrazioni «che richiamano il fresco profumo di libertà di cui parlava Paolo Borsellino» - siano ben vive e presenti «ancora sacche più o meno ampie di indifferenza e disinteresse, se non di dissenso».

Frasca, infatti, punta il dito contro «l'inquietante rete di protezione a diversi livelli di cui ha beneficiato il latitante, senza la quale non avrebbe potuto sottrarsi per così lungo tempo alla cattura», una circostanza che «pone seri interrogativi e apre scenari per certi versi inesplorati sul grado di penetrazione di Cosa nostra nel tessuto sociale e istituzionale».

(*FAG*) © RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 1-3%, 12-40%

**Bambini e ragazzi
«Scaldano il cuore le
loro manifestazioni di
giubilo». Le indagini
avanti, sì agli ascolti**



Giustizia. Il presidente della Corte d'appello, Matteo Frasca



Peso: 1-3%, 12-40%

Cresce il lavoro ma anche i debiti

Istat. In due anni un milione di posti, famiglie meno ricche ed esposte per mille miliardi

In due anni, secondo l'Istat, in Italia è stato creato un milione di nuovi posti di lavoro, molti a tempo indeterminato. Frattanto, però, nel 2021 la ricchezza delle famiglie e delle imprese è diminuita, anzi l'Italia è il Paese che ha avuto la minore crescita di ricchezza tra i grandi Paesi. In più, l'indebitamento dei nuclei è cresciuto a dismisura raggiungendo la cifra "monstre" di mille miliardi.

MILA ONDER pagina 2

Cresce il lavoro ma le famiglie sono più povere e indebitate per 1.000 miliardi

Istat. In due anni un milione di nuovi posti ma l'Italia è ultima per crescita della ricchezza

MILA ONDER

ROMA. Mentre in due anni è stato creato un milione di posti di lavoro, la ricchezza complessiva delle famiglie italiane cresce in valore assoluto. Nel 2021, anno successivo alla pandemia, gli italiani hanno continuato ad accumulare denaro derivante da attività finanziarie e non, ma quello che potrebbe sembrare un andamento in tutto e per tutto positivo po-

trebbe in realtà rivelarsi come un effetto ottico. In termini reali, la ricchezza delle famiglie è, infatti, diminuita e i debiti sono saliti oltre la soglia dei 1.000 miliardi. Non solo, a livello pro capite l'Italia è, tra i grandi Paesi, quello dove la ricchezza è cresciuta meno negli ultimi anni, piazzandosi a livelli inferiori a quasi tutte le altre economie avanzate.

Il quadro emerge dai dati raccolti da Istat e Banca d'Italia nell'ultima indagine sulla ricchezza dei settori i-

stituzionali. I numeri parlano chiaro. Alla fine del 2021 la ricchezza netta delle famiglie italiane, misurata come somma di attività reali (abitazioni, terreni o altre proprietà) e finanziarie (depositi, titoli, azioni ecc.) al



Peso: 1-7%, 2-48%

netto delle passività finanziarie, era pari a 10.422 miliardi, ossia 176mila euro pro capite. La ricchezza è aumentata di oltre 300 miliardi a valori correnti, con una crescita del 3% rispetto all'anno precedente, proseguendo, dunque, nell'andamento al rialzo del 2019, non interrotto dalla pandemia. Però lo stesso rapporto precisa anche che in termini reali la ricchezza si è ridotta dell'1,1%, in controtendenza rispetto al 2020, quando era aumentata dell'1,7%. L'andamento al ribasso si riscontra anche in rapporto al reddito, con la discesa da 8,71 a 8,66.

Le attività reali, pari a 6.186 miliardi di euro, sono aumentate soprattutto per effetto delle abitazioni (+0,4%, +23 miliardi), il cui valore ha registrato una crescita per la prima volta dal 2012. Le attività finanziarie, pari a 5.237 miliardi, hanno segnato una crescita più robusta del 6,6%, trainata prevalentemente dalle azioni e dalle quote di fondi comuni. Istat e Bankitalia evidenziano l'ulteriore aumento dei depositi dopo l'impena del 2020 legata alla pandemia, ma tra i dati spicca anche quello dei debiti: le passività finanziarie delle famiglie italiane sono aumentate del 3,7%, superando i 1.000 miliardi.

Il confronto internazionale non è, peraltro, lusinghiero. Misurati in rapporto alla popolazione, quei

176mila euro di ricchezza netta pro capite delle famiglie era alla fine del 2021 inferiore a quella di tutti gli altri Paesi, ad eccezione della Spagna (dove l'ultimo dato disponibile è del 2020). Negli ultimi anni, soprattutto nel 2021, la crescita per l'Italia è stata, infatti, più lenta rispetto a quella degli altri Paesi.

Se i debiti delle famiglie rappresentano un campanello di allarme, per le società non va molto meglio. La ricchezza netta di quelle non finanziarie è risultata pari a 880 miliardi di euro, in calo dell'8% rispetto al 2020. Le passività sono cresciute di 225 miliardi. Nel caso delle società finanziarie, tra il 2020 e il 2021 la ricchezza netta è passata da 717 a 686 miliardi di euro, con le passività a +447 miliardi.

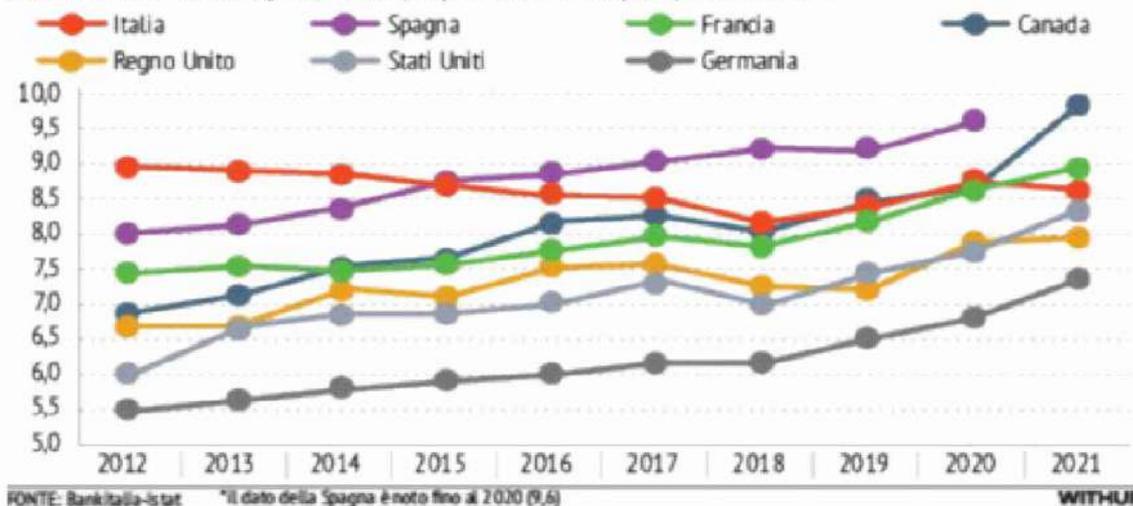
Intanto, il lavoro cresce più del pre-Covid ed è stabile. La ripresa dell'occupazione, nonostante il rallentamento alla fine dell'anno scorso, riesce così a «riassorbire completamente» la caduta causata dalla pandemia: tanto che in due anni, tra il 2021 e il 2022, conta quasi un milione di nuovi posti. A certificare il bilancio positivo è il rapporto sul mercato del lavoro realizzato da ministero del Lavoro, Banca d'Italia e Anpal. I dati dicono che nel solo 2022 sono stati creati più di 380mila posti, un valore superiore a quello registrato nel 2019, prima dell'emergenza sanitaria,

quando si erano toccati i 308 mila. E questa crescita occupazionale è legata quasi esclusivamente alle assunzioni a tempo indeterminato: oltre 400mila i posti di lavoro stabili in più, a fronte di una sostanziale stazionarietà dei contratti a termine e di un calo di oltre 50mila dei contratti di apprendistato. Aggiungendo i risultati del 2021, con oltre 600 mila posizioni lavorative in più, ecco che nell'ultimo biennio il settore privato ha creato quasi un milione di nuovi posti.

Tuttavia si conferma il rallentamento del mercato del lavoro a fine del 2022. La domanda, sottolinea il rapporto, «è rimasta sostenuta fino all'inizio dell'estate, riportando l'occupazione sul sentiero di crescita pre-pandemico. Nei mesi successivi la dinamica è rimasta positiva, ma si è indebolita».

CONFRONTO SULLA RICCHEZZA

Il patrimonio netto delle famiglie (attività meno debiti) in rapporto al reddito lordo disponibile
L'Italia è in calo nel 2021 (da 8,7 a 8,6%), superata da Francia (8,9%) e Canada 9,8%*



Peso: 1-7%, 2-48%

**Frasca, Corte d'Appello Pa****“Su Messina Denaro no a trionfalismi”**

Servizio a pagina 2



Così il presidente della Corte d'appello di Palermo, Matteo Frasca: oggi in programma l'inaugurazione dell'anno giudiziario

“Giustizia, su Messina Denaro no a trionfalismi”

“Scalda il cuore l'applauso dei cittadini alle forze dell'Ordine ma persistono sacche di indifferenza e disinteresse”

PALERMO - “Le Forze di Polizia sono modello di efficienza e a loro rinnovo ancora una volta, in questa solenne occasione, la mia gratitudine per l'impegno che profondono quotidianamente in tutti i compiti istituzionali. Un impegno che appena pochi giorni fa è stato coronato dalla cattura di Matteo Messina Denaro alla quale è stata destinata una paziente, lunga e defatigante opera di investigazione gestita con un'azione corale sotto il coordinamento della Procura della Repubblica di Palermo e portata a termine nell'assoluto rispetto delle regole di uno Stato di diritto dai Carabinieri ai quali rivolgo un elogio particolare”. Così il presidente della Corte d'appello di Palermo, Matteo Frasca, nella relazione che oggi verrà presentata all'inaugurazione dell'anno giudiziario.

“Occorre, però - aggiunge -, avere piena consapevolezza della necessità di non arretrare minimamente nell'azione di contrasto alla criminalità mafiosa, che, per quanto duramente colpita nella sua struttura dalle continue brillanti operazioni di polizia e dall'esito dei processi, non può certamente ancora ritenersi sconfitta, conservando un radicamento rilevante nel territorio e nel tessuto economico e sociale, la cui erosione è lenta e difficile”.

**MESSINA DENARO?
NO A TRIONFALISMI**

Secondo Frasca, “l'arresto di Matteo Messina Denaro, come già in pas-

sato avvenuto con altre figure di vertice di Cosa Nostra, costituisce senza dubbio un momento di grande importanza sia perché probabilmente completa la lunga e difficile operazione di smantellamento della componente stragista dell'organizzazione, sia perché apre prospettive investigative potenzialmente straordinarie che l'azione corale delle Istituzioni potrà valorizzare in direzione di ambiti diversi da quelli strettamente connessi con il latitante”.

“Scaldano il cuore - aggiunge Frasca - le manifestazioni di giubilo di quei cittadini che hanno espresso soddisfazione e apprezzamento per l'operato dei Carabinieri, così come fanno ben sperare le iniziative, soprattutto di giovani e di bambini, che, esternando pubblicamente e gioiosamente la netta presa di distanza da Cosa Nostra, ripongono consapevole speranza che anche queste operazioni contribuiscano ad arrivare alla verità sui misteri ancora non risolti di questo Paese: raggiungere la verità è un diritto dei familiari delle vittime e della comunità ed è un dovere delle Istituzioni. Peraltro, è triste constatare che, accanto a queste manifestazioni che richiamano il ‘fresco profumo di libertà’ di cui parlava Paolo Borsellino, persistano ancora sacche più o meno ampie di indifferenza e disinteresse, se non quando di dissenso, che impongono di non indulgere a facili e pericolosi trionfalismi”.

**LEGGE ANTIMAFIA
ALL'AVANGUARDIA**

Nella relazione, Frasca dedica una riflessione sul grado di penetrazione di Cosa Nostra nel tessuto sociale e istituzionale e sulla inquietante rete di protezione a diversi livelli di cui ha beneficiato il latitante (Messina Denaro), senza la quale non avrebbe potuto sottrarsi per così lungo tempo alla cattura, pone seri interrogativi e apre scenari per certi versi inesplorati: “Il nostro Paese - si legge nel documento - grazie anche all'impegno e al sacrificio, anche estremo, di tanti esponenti delle Istituzioni, è approdato a una legislazione antimafia di altissimo livello, risalente nel tempo e progressivamente affinata che costituisce una solida cassetta degli attrezzi per un'efficace azione di contrasto alla criminalità organizzata”. Si tratta di un complesso di norme operanti in diversi ambiti che, “per quanto certamente migliorabile”, ha consentito di “raggiungere risultati di grande rilievo e che pertanto va mantenuto in tutta la sua consistenza e in ogni sua



Peso: 1-1%, 3-57%



componente, senza arretramenti di sorta e ancor meno senza indulgere alla pericolosa e miope convinzione di essere al traguardo". La strada "è ancora molto lunga e impervia e soprattutto non può basarsi solo sulla repressione, su quella "distaccata opera di repressione", che Paolo Borsellino riteneva insufficiente", avverte Frasca. "È altrettanto importante, se non decisiva, la rimozione delle condizioni sociali ed economiche sulle quali prospera la criminalità organizzata di tipo mafioso e a questo processo di liberazione e di crescita democratica devono concorrere la comunità e tutte le Istituzioni con un'azione corale e sinergica. È un compito, quindi, che compete pure alla Magistratura non solo con l'accertamento dei reati ma anche garantendo effettività ai diritti, iniziando da quelli sociali che trovano riconoscimento innanzitutto nella Costituzione alla quale fa costante riferimento il Presidente della Repubblica".

INTERCETTAZIONI STRUMENTO NECESSARIO

"Il Ministro della Giustizia ha affermato che 'i mafiosi non parlano al telefono'. Questo può essere vero solo con riferimento alle tradizionali

forme di comunicazione telefonica, e peraltro neanche in modo assoluto come dimostrato da alcune vicende processuali. Ma i criminali ricorrono a modalità sempre più sofisticate di comunicazione per intercettare le quali è indispensabile fare ricorso alla tecnologia, la cui inevitabile invasività è bilanciata dai rigorosi limiti di ammissibilità di ricorso alle intercettazioni e dalle cautele imposte in diversi momenti dalla normativa vigente che probabilmente costituisce il punto di equilibrio più avanzato tra efficienza e garanzia". "Il nuovo intreccio criminale tra mafia e corruzione - sottolinea Frasca - richiede scelte strategiche di sistema, con la riscrittura delle norme che innalzino il rischio dell'illecito, rendano più agevole l'accertamento dei fatti delittuosi e riducano la possibilità dell'impunità per i colpevoli: e le intercettazioni sono tra gli strumenti necessari a tali fini".

"Attualmente - sottolinea Frasca - come è noto, la materia è disciplinata dal decreto legislativo 216/2017, la cui efficienza, peraltro, non è stata neppure adeguatamente sperimentata in quanto per effetto delle ripetute proroghe è entrato in vigore poco più di due anni fa e per di più quando l'attenzione collettiva era rivolta al drammatico

problema della pandemia. Eppure, leggendo con attenzione il testo normativo è agevole rilevare che si tratta di una disciplina particolarmente rigorosa quanto ai presupposti, ai limiti di ammissibilità e di utilizzazione, ai controlli: un articolato sistema che sembra del tutto tranquillizzante e garantista sotto ogni profilo. Sembra evidente, quindi, che gli ipotizzati abusi dipendano non dalla normativa ma dalla concreta applicazione della stessa, se non quando dalla sua violazione, che espongono a pregiudizio diritti e interessi tutelati dalle norme di garanzia contenute nella legge".(pp)

**“Intercettazioni? Gli ipotizzati abusi non dipendono dalla normativa”
“La mafia non può certamente ancora ritenersi sconfitta”**



Matteo Frasca

8 FORUM Quotidiano di Sicilia Venerdì 27 Gennaio 2023 QdS

Matteo Frasca, ospite del QdS per il 2.980° forum con i Numeri Uno

Testi unici per razionalizzare il sistema normativo vigente
Organico ridotto rispetto alle necessità ma produttività elevata

Forum con
Matteo Frasca, presidente della Corte d'Appello di Palermo

Agende trattate
1. Chiarezza delle leggi
2. Piramidi
3. Tempi della giustizia
4. Informaticizzazione

Meccanismi di mediazione e depenalizzazione

Matteo Frasca è nato a Palermo il 15 marzo 1957. È stato ministro superiore di polizia dal 12 novembre 1983. Per gli incarichi, ha svolto la funzione di Presidente del Consorzio di Palermo, Normativo del Csm - magistrato di Corte d'Appello dal 21 novembre 1994, è stato presidente della Sezione I Civile del tribunale civile di Palermo dal 28 novembre 2009. È stato giudice 2017. È stato ministro superiore della Corte di Appello di Palermo.

È stato in precedenza al numero del magistrato. *«Ma come è il suo lavoro?»*

Espresso, il cittadino ha l'impressione di un abito giudiziario italiano lento e inerte. Nonostante gli sforzi che si compiono anche dal punto di vista legislativo...

«Il cittadino che si confronta con la giustizia si aspetta che la propria vicenda venga trattata con un spirito adeguato. Così come l'utente che chiede un servizio sanitario. Se dal Po»

Matteo Frasca ospite del Forum pubblicato sul Qds di venerdì 27 gennaio



SERVE UN RIPENSAMENTO SUL FEDERALISMO DECLINATO NELL'ISOLA

Un caro Pnrr

In certi casi le risorse non vengono neppure richieste dagli enti che pure ne avrebbero titolo per il timore che i programmi di investimento possano comportare un aumento di spesa superiore ai fondi ricevuti. Il caso siciliano

DI DARIO IMMORDINO

Il Pnrr, i fondi strutturali e quelli delle politiche di sviluppo e coesione, le risorse residue della vecchia programmazione forniranno ai Comuni circa 74 miliardi da destinare agli investimenti, molti dei quali saranno indirizzati al Sud. Ma questa ingente mole di risorse, di per sé, non risolve i mali cronici che affliggono gli enti locali, soprattutto quelle del meridione, e non garantisce l'incremento degli standard delle prestazioni fornite ai cittadini. Questi fondi, infatti, finanziano la realizzazione di opere e la fornitura di servizi pubblici che le amministrazioni dovranno in seguito gestire con le proprie risorse. Oltre a ciò i trasferimenti del Pnrr sono condizionati al conseguimento di traguardi e obiettivi entro termini precisi, e il nuovo ciclo di programmazione dei fondi strutturali non si fonda più sulle percentuali di spesa, ma sulla qualità e sui risultati degli interventi finanziati. Tutti gli enti locali attuatori di misure ed interventi finanziati dai fondi UE e del Piano di resilienza saranno, pertanto, soggetti a migliaia di adempimenti ed obblighi di risultato, e dovranno disporre di risorse adeguate.

Metà dei comuni in disavanzo

In Sicilia, secondo il recente rapporto Ifel, oltre il 50% degli enti locali ha chiuso l'ultimo esercizio in disavanzo, ed i dati ufficiali certificano che 51 comuni (su circa quasi 400) e un libero consorzio sono in dissesto, 50 in procedura di riequilibrio, e lo scorso maggio 278 comuni (circa il 71%) sono stati commissariati dalla Regione per l'omessa approvazione del bilancio consuntivo 2021.

Questa fragilità finanziaria rischia di pregiudicare l'attuazione del Pnrr e dei programmi di investimento europei, vanificando la disponibilità di ingenti risorse, che, in certi casi, paradossalmente, non vengono neppure richieste dagli enti che avrebbero titolo a riceverle. Emblematico, al riguardo, il caso degli asili nido: nonostante i circa 4,5 miliardi del Pnrr e un fondo straordinario di oltre 1 miliardo stanziato dal Governo nazionale, circa 3.400 Comuni privi di presidi in grado di soddisfare l'utenza non hanno partecipato ai bandi, e la percentuale dei progetti presentati da enti siciliani è molto bassa, anche rispetto alle altre regioni del Sud, motivo per cui i fondi sono stati dirottati verso altri contesti territoriali.

Il rischio di non portare a termine gli investimenti

La rinuncia alla possibilità di conseguire ingenti finanziamenti statali si spiega con il timore che la realizzazione delle opere e dei servizi prescritti dal Pnrr e dai programmi di investimento finanziati con i fondi UE possa richiedere un aumento di spesa superiore alle risorse ricevute, difficilmente sostenibile per molte amministrazioni locali, soprattutto dopo la chiusura del Pnrr. I gravi squilibri di bilancio hanno, inoltre, causato una certa riduzione della qualità e quantità dei servizi pubblici e rischiano di privare le comunità territoriali di prestazioni essenziali. Situazioni così gravi comportano, peraltro, l'attivazione di percorsi di risanamento che scaricano su cittadini e imprese locali il costo delle criticità finanziarie degli enti, imponendo l'incremento dei tributi, il blocco delle spe-

se non obbligatorie e il congelamento dei crediti nei confronti delle amministrazioni in default. Questa diffusa difficoltà si ripercuote sulle condizioni di vita di oltre un milione di cittadini, e le recenti misure salva-enti consentono di affrontare l'emergenza, ma non risolvono le cause degli squilibri strutturali.

L'efficienza della amministrazione

In ogni caso, al di là della situazione finanziaria, da anni i dati dell'Anac, della Funzione pubblica e dell'Agenzia per la coesione territoriale, e le pronunce di Tar e Corte dei conti evidenziano gravi deficit di efficienza delle amministrazioni locali siciliane nella gestione urbanistica, degli appalti e dei procedimenti amministrativi, scarso utilizzo delle risorse europee, inadeguatezza degli standard qualitativi e quantitativi delle prestazioni pubbliche.

I recenti rapporti di Fondazione etica evidenziano rilevanti criticità riguardo a trasparenza e rendicontazione delle performance (Catania e Caltanissetta) e digitalizzazione (Messina e Trapani), ed il rapporto Doing Business 2020 della Banca mondiale rivela che a Palermo servono 206 giorni per ottenere i permessi edilizi (Milano 105, Napoli 298) e 231 per la fornitura di energia (a Bologna e Roma 75, Torino 103, a Reggio Calabria 108, a Napoli 112). Presso il comune di Palermo, inoltre, è stato recentemente accertato un arretrato di migliaia di pratiche concernenti il c.d. su-



Peso: 63%



perbonus 110%, che rischia di pregiudicare l'attivazione di ingenti investimenti e incrementi occupazionali.

L'origine della crisi

La grave crisi dei comuni origina in parte da cause "esterne", riconducibili alla lievitazione dei costi delle funzioni, alle difficoltà socio economiche della popolazione, alla progressiva riduzione dei trasferimenti statali e regionali, alle procedure contabili che ostacolano la spesa anche in relazione alle risorse disponibili. A questi fattori esterni si sono, però, aggiunti deficit di capacità progettuale, incapacità di riscuotere le entrate, diffuse prassi elusive delle regole finanziarie e contabili, moltiplicazione della spesa per i servizi esterni (spesso inefficienti), gestione allegra delle partecipate, incapacità di controllare e valutare la burocrazia, utilizzo inadeguato degli strumenti di semplificazione, e altre gravi forme di malaburocrazia.

Dotazioni organiche non adeguate

Secondo un recente rapporto della Fondazione con il Sud, inoltre, le dotazioni organiche di diversi comuni siciliani (Catania, Trapani, Caltanissetta e Messina, Siracusa e Palermo) sono del tutto ina-

deguate, sia in termini sia numerici che di qualificazione. Questo grave deficit di competenze comporta "grandissima difficoltà nella fornitura di servizi ai cittadini e nella realizzazione di infrastrutture" e penalizza l'accesso alle risorse UE e Pnrr, assegnate attraverso procedure a bando, e l'attuazione degli investimenti: non a caso la Sicilia è la regione d'Italia con il rapporto più basso tra fondi stanziati e progetti realizzati. Da anni gli enti locali invocano assunzioni di personale, ma il nuovo sistema di reclutamento, che collega la capacità ad assumere alla virtuosità finanziaria, non è ancora entrato a regime. D'altra parte l'assunzione di figure qualificate dovrebbe innestarsi nell'ambito di apparati efficienti, in una prospettiva complessiva di qualificazione degli assetti burocratici, incentrata sulla ricognizione delle competenze necessarie e sulla accurata individuazione dei profili idonei a soddisfarle, mentre difficilmente potrà produrre significativi incrementi di efficienza delle attuali strutture burocratiche. Ciò nonostante, anziché

intraprendere i percorsi di riforma necessari, si sono perseguiti processi generalizzati di stabilizzazione del personale precario in servizio, che prescindono da una accurata comparazione tra le competenze di questo personale e le esigenze delle amministrazioni, e comportano la stabilizzazione anche dei dipendenti che gli stessi enti ritengono poco funzionali.

Ma è in crisi il federalismo siciliano

Questi dati delineano una crisi trasversale e strutturale del federalismo siciliano, che impone un cambiamento effettivo della qualità delle istituzioni e delle politiche, incentrato su regole e risorse stabili ed adeguate, seri percorsi di reclutamento e buona gestione finanziaria e amministrativa, digitalizzazione, adeguati strumenti di monitoraggio, controllo e valutazione della burocrazia, in grado di incentivare il merito e sanzionare l'inefficienza, coinvolgimento organico dei privati nell'esercizio di attività di fondamentale interesse della collettività, in coerenza con il fondamentale principio costituzionale di sussidiarietà. (riproduzione riservata)



Peso: 63%



IMAGOECONOMICA



DOPO L'ALLARME DELLA CERAMICA

Gas, dalla carta all'acciaio non piace il tetto ai prezzi minimi

Matteo Meneghello — a pag. 4

Industria energivora. La manifattura contesta i meccanismi del calmiera sul gas estratto in Italia e il prezzo minimo di 50 euro



Peso: 1-17%, 4-34%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

478-001-001

Industrie energivore, allarme sui prezzi minimi del gas

Energia. Dalle siderurgia all'industria ceramica la manifattura contesta i meccanismi del calmierato sul gas estratto in Italia e il prezzo minimo di 50 euro. Gozzi (Federacciai): «Così non funziona»

Matteo Meneghello

Le esigenze e le posizioni sono diverse, dettate da differenze dimensionali e di appartenenza settoriale. Ma il fronte energivoro italiano è compatto nel chiedere attenzione al funzionamento, attuale e futuro, dei meccanismi di gas ed energy release; questo perché i «prezzi minimi» a parziale ristoro delle imprese, definiti in una fase di impazzimento del mercato, rischiano, in un orizzonte di stabilizzazione, di trasformarsi in un boomerang per la competitività delle aziende.

L'energy release, che prevede la possibilità di «calmierare» almeno il 30% dei consumi, «non funziona» spiega Antonio Gozzi, presidente di Federacciai. Il prezzo di riferimento è di 210 euro a MWh (suscettibile di un aggiustamento a 180 euro), comportando un beneficio pari al delta fra prezzo mensile e i 210 euro se questo delta è positivo e un extra-costi se negativo. Chi aderisce può poi rinunciare, ma una volta uscito non può rientrare. «Le adesioni non sono state molte, il meccanismo ha dissuaso i più dal partecipare - prosegue Gozzi -; i prezzi fissi funzionano solo in emergenza, è stata una soluzione tardiva, superata dal mercato». Diversa la concezione del gas release, nato con l'idea di potere trasferire ai gasivori

parte dell'incremento della produzione nazionale, «in una logica di cost plus - spiega Gozzi -, cioè considerando il costo estrattivo e un plus che remunererà l'estrattore. È una misura di politica industriale corretta; ma, anche in questo caso, con l'attuale prezzo del gas, ne sta scemando lo spirito. Questi strumenti non funzionano perché, di base, non funzionano i prezzi. Ma non dobbiamo buttarli via: bisogna ragionare su una revisione per avere in generale una mitigazione del rischio. L'interlocuzione con il Governo è in corso e crediamo di potere individuare delle soluzioni».

Anche Giovanni Savorani, presidente di **Confindustria** Ceramica ha sottolineato sulle pagine del Sole 24 Ore l'urgenza di una misura strutturale che aiuti a stabilizzare i costi, stigmatizzando, nel caso del gas release, il concetto di «floor» a fronte di un contratto pluriennale di un bene caratterizzato da grande volatilità e ravvisando nell'indicizzazione la strada corretta per adeguare lo strumento. Della necessità di un adeguamento, in particolare per l'Energy release, parla anche Federbeton: «lo strumento - spiega il dg Nicola Zampella - dovrebbe mettere a disposizione energia rinnovabile finanziata e incentivata, a un prezzo competitivo, comparabile con l'attuale costo di produzione. Auspichiamo un ade-

guamento entro il 10 febbraio per permettere alle imprese di sottoscrivere i contratti». Nel mondo della carta le adesioni all'Energy release sono state al 70%, ma anche in questo caso il prezzo a 210 euro, oltre alla mancanza di origine «verde», condizionano la conferma del 10 febbraio. «Se non viene rivisto il prezzo - spiega il dg di Assocarta, Massimo Medugno - si rischia di vanificare una misura di politica industriale che coniuga competitività e decarbonizzazione».

Più concilianti le fonderie. «Se vogliamo evitare recessi in massa - spiega il presidente di Assofond, Fabio Zanardi -, è evidente che la misura debba eventualmente essere emendata. Ma ora è prematuro. Ai prezzi attuali il meccanismo può non sembrare attraente, ma non abbiamo ancora certezze di stabilizzazione e potrebbe rivelarsi ancora prezioso in futuro. Tra gli associati c'è stata una discreta adesione, ora serve buon senso per evitare che lo strumento si trasformi in un boomerang, ma la misura va mantenuta e valutata sulla base di un orizzonte temporale adeguato».

Ha collaborato Sara Monaci

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I prezzi dell'energia fissati in una fase di emergenza rischiano ora di trasformarsi in un boomerang

54 euro

PREZZO GAS AL MEGAWATTORA

Quotazioni del gas ancora in calo. Gli operatori guardano all'andamento delle temperature, con gli stoccaggi sono superiori alla media con la

prospettiva di un riempimento più agevole per il prossimo inverno. Ad Amsterdam il prezzo si attesta a 54 euro al megawattora, con una flessione dell'1,5%



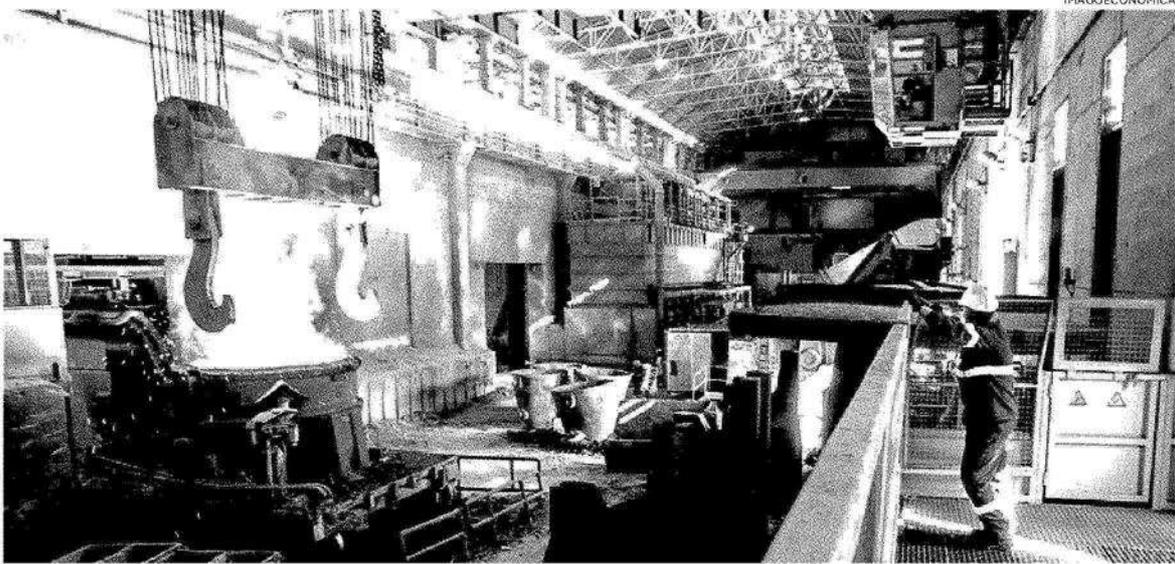
Peso: 1-17%, 4-34%



IL CASO



**IL SOLE 24 ORE,
27 GENNAIO 2023, P. 10**
Parte lo scontro sui prezzi minimi del gas estratto nei giacimenti italiani. Le aziende della ceramica contestano il floor di 50 euro



Gas agli energivori. È scontro sul prezzo minimo regolamentato a 50 euro al Mwh



Peso: 1-17%, 4-34%

OSSERVATORIO SUL PNRR

Appalti, sulle gare aggiudicate
prima frenata a dicembre

Giorgio Santilli — a pag. 2

Appalti, sulle gare aggiudicate prima frenata a dicembre

Osservatorio Cresme. Gli importi affidati passano dai 7,1 miliardi di ottobre ai 6,4 di novembre e ai 3,1 del mese scorso. Nel 2022 si è comunque registrato un record storico per 53,1 miliardi dopo i 47,8 del 2021

Giorgio Santilli

Il 2022 ha segnato un nuovo record storico delle aggiudicazioni, dopo quello del 2021 a 47,8 miliardi, con un importo affidato di 53,149 milioni di euro ma la vera sorpresa è la prima brusca frenata registrata nel mese di dicembre quando sono stati aggiudicati appalti per soli 3,115 milioni dopo i 6,4 miliardi di novembre, i 7,1 miliardi di ottobre, dopo il periodo maggio-settembre in cui si era viaggiato a una media superiore ai 5 miliardi.

Si potrebbe semplicemente commentare che il settore tira fisiologicamente il fiato dopo la grande galoppata da inizio anno e come ragionamento ci starebbe. Così come si potrebbe dire che il mese di dicembre ha registrato un importo devastante di opere messe in gara, con bandi per 20,9 miliardi (si veda Il Sole 24 Ore del 20 gennaio) e che forse tutte le stazioni appaltanti erano troppo impegnate per mettere in cascina altre procedure per nuovi record del 2023 (complice anche la scadenza del 31 dicembre per prendere i fondi di copertura degli extracosti delle «opere indifferibili»). Considerazioni che hanno certamente una loro solidità.

Ma il momento, si sa, è particolare con il Pnrr continuamente sotto i riflettori perché considerato in bilico fra il «fare» e il «non fare», con il rischio serio che quel Piano - e tutto quello che si porta dietro - si impanchi perché, soddisfatti gli obiettivi di carta, quindi i bandi, bisogna passare all'azione, finire i progetti esecutivi e

aprire i cantieri.

È in questo clima - spinto anche dal Governo che ripete da mesi che una larga parte del Pnrr rischia seriamente di bloccarsi o almeno impaninarsi - che la caduta verticale delle aggiudicazioni a dicembre costituisce un campanello di allarme. Bisognerà verificarlo, ovviamente, nei 3-4 mesi prossimi per capire se la macchina sta comunque correndo, come dicono i numeri sui bandi di gara, e se è solo fermata un attimo ai box per riprendere subito la corsa. Oppure se il dato delle aggiudicazioni di dicembre rappresenta una crepa destinata a diventare una brusca frenata per il 2023.

Tutto fa pensare, dai numeri e dalle analisi, che si tratti di un rallentamento momentaneo, ma bisognerà capire bene come stanno le cose. I dati dell'Osservatorio Cresme, da cui arrivano i dati consuntivi del 2022, dovranno essere interrogati nei prossimi mesi per sciogliere il dubbio.

La ripartizione per tipologia di enti appaltanti evidenzia il fervore delle economie territoriali, con un +30,8% delle aggiudicazioni dei comuni (da 3,3 a 4,3 miliardi) e un +39,6% dei gestori di reti e servizi pubblici locali (da 3,5 a 4,9 miliardi). Performance straordinaria anche degli «entri centrali», categoria in cui, trainati dal Pnrr, rientrano non solo le amministrazioni ministeriali ma anche i loro bracci societari operativi, a partire da Invitalia: l'aumento è del 146,2% e si passa da 6.945 a 17.097 milioni di euro aggiudicati.

Fra le stazioni appaltanti settoriali

resta sempre largamente in testa il settore ferroviario, trainato da Rfi, con 10.766 milioni, comunque lontano dai 15.257 milioni del 2021. Qui hanno pesato molto i rallentamenti dovuti agli extracosti, con la ripetizione di molti bandi di gara per aggiornare prezzi e quadri economici delle opere. Il dato dei bandi qui va letto alla rovescia: lo svolgimento delle gare dimostra che la macchina si è prontamente rimessa in moto e marcia veloce dopo aver assorbito un impatto fortissimo sui costi. Il buon giudizio che danno le imprese del settore costruzioni del committente ferroviario lo conferma. Bene l'Anas che cresce del 7,3% arrivando a 4.426 milioni di euro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

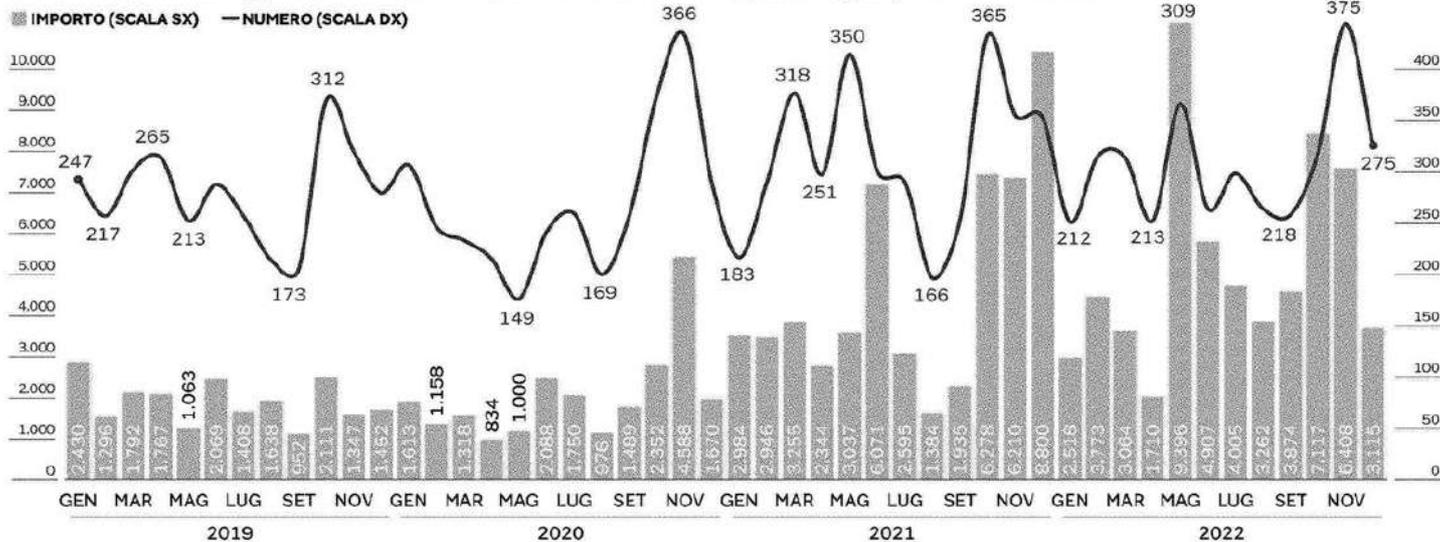
Il rallentamento è un campanello d'allarme soprattutto per il futuro del Pnrr: nei prossimi mesi si capirà se va avanti



Peso: 1-1%, 2-37%

La fotografia dei mercati delle opere pubbliche

Numero e importi delle aggiudicazioni di valore superiore a 1 milione di euro per mese (a). Importi in milioni di euro



(a) Aggiudicazioni SENZA: concessioni di servizi per la distribuzione del gas e importo dei servizi gestionali relativamente agli affidamenti di importo superiore a 50 milioni di euro per servizi integrati nei settori acqua, rifiuti e sanità - Fonte: CRESME Europa Servizi



Peso: 1-1%, 2-37%

**BUSSOLA & TIMONE****POLITICA
INDUSTRIALE,
INTERESSI E
AIUTI DI STATO**di **Giovanni Tria** — a pagina 9**Bussola & Timone**
Giovanni Tria**Gli aiuti di Stato
non danno una mano
solo a chi li riceve**

Gli economisti non amano molto parlare di politica industriale, anche perché è difficile definire cosa sia e molte cose si confondono sotto il suo cappello. Tuttavia, essa è il tema del giorno, soprattutto perché l'amministrazione Biden con l'approvazione dell'Inflation reduction act e il Chips and science act ha varato un programma sostenuto da molte centinaia di miliardi di dollari di sussidi federali a imprese e famiglie, concentrati in pochi anni, con lo scopo di sviluppare rapidamente un'industria basata su tecnologie verdi, la produzione di energie rinnovabili e di semiconduttori in modo tale da affrancare il più possibile gli Stati Uniti da forniture estere. Questi programmi sono stati giudicati da molti commentatori, e soprattutto dai Paesi europei, come protezionistici e discriminatori sia perché molti dei sussidi previsti sono ristretti a beni, come è il caso delle auto elettriche, prodotti negli Usa e con componenti prodotti nello stesso Paese, sia perché si teme che spingerà molte produzioni a spostarsi negli Stati Uniti per godere in vario modo del massiccio programma di aiuti. Si tratterebbe, quindi, di una scelta che porterebbe a un livello più insidioso l'approccio protezionista dell'amministrazione Trump con il rischio di determinare una risposta nella stessa direzione da parte dell'Europa che ha già avviato il dibattito sulla necessità di allentare le regole comunitarie che sostanzialmente impediscono gli "aiuti di Stato" alle imprese europee. Poiché dal lato asiatico la presenza dello stato nel sostegno all'economia non manca di certo, il rischio è che si apra un periodo di guerre commerciali in cui l'interesse principale dei vari Paesi si concentri più sul fine difensivo di come



Peso: 1-1%, 9-25%

ritagliarsi fette di mercato che sul fine positivo di aumentare la produzione di ciò che è necessario allo sviluppo sostenibile. A conferma di ciò, basta guardare alla piega che sembra già prendere il dibattito interno all'Europa su come rendere meno rigide le regole comunitarie che limitano gli aiuti di Stato. Sotto la pressione dell'azione americana, sembra già aprirsi una spaccatura tra un fronte favorevole a consentire massicci aiuti di Stato per sviluppare industrie competitive in settori strategici al fine di ottenere maggiore autonomia di fronte a un mondo che si sta frammentando, e un fronte che frena nella liberalizzazione perché teme che gli Stati europei con maggiore capacità finanziarie possano avvantaggiare le proprie industrie. Se questo è il quadro, mi sembra che sotto il cappello della politica industriale si confondano molte cose diverse. Noi siamo di fronte a un tema globale fondamentale che è quello di aumentare il tasso di investimento in tutti Paesi per sostenere la crescita e per aumentare l'offerta. Nonostante l'eccesso di liquidità creato fin da prima della pandemia, il tasso di investimento globale è stato insufficiente, ed è ancora insufficiente, a fronte dell'obiettivo di aumentare l'offerta di energia, soprattutto di quella rinnovabile, di accelerare la transizione ecologica nei sistemi di produzione, di garantire un'offerta adeguata di beni alimentari e medicine, di adeguare i sistemi di trasporto, di sostenere, in breve, la vita di una popolazione mondiale cresciuta troppo. L'inflazione che si riaffaccia nelle economie di tutto il mondo denuncia essenzialmente questa carenza generale di "offerta", non il contrario. Tutto ciò implica che il mercato non è stato in grado da solo di aumentare il tasso di investimento e indirizzare le risorse per aumentare l'offerta di beni e servizi nella direzione necessaria. Ma se l'obiettivo è aumentare la produzione di ciò che serve, ciò non implica che si debbano accompagnare i sussidi statali con norme discriminatorie e protezioniste. Ovviamente, se uno Stato è in grado di sussidiare maggiormente un'industria innovativa, questa potrà investire di più e crescere di più, ma lo *spillover* di questa crescita potrà beneficiare altre imprese, anche in altre parti del mondo. Ciò che danneggia tutti sono le barriere al libero commercio e la discriminazione nell'acquisto di tecnologie e componenti da altri Paesi. Il danno non viene dal maggiore o minore aiuto allo sviluppo della produzione e delle tecnologie in un Paese, che al contrario può attivare moltiplicatori anche in altri Paesi. La crescita della Cina ha trainato la crescita di tutto il mondo. Se la Germania sviluppa maggiormente la sua industria dell'auto, le imprese italiane che forniscono componenti se ne avvantaggiano, e i maggiori consumi tedeschi trainano anche gli altri Paesi, se si mantengono aperti i mercati. Non è vero che ci sarebbe più crescita nel mondo se tutti i Paesi si astenessero dal ricorso ad aiuti di Stato solo perché la competizione sarebbe più corretta. Probabilmente se fossimo in grado di impedire a Stati Uniti e Cina di aiutare le proprie industrie noi non staremmo per questo in migliori condizioni, probabilmente staremmo tutti peggio. Siamo sempre di fronte alla solita domanda: l'obiettivo è combattere le disuguaglianze o avere più benessere per tutti? Gli obiettivi sono diversi anche se non sempre sono alternativi. Tradotto in politica europea significa che la risposta dovrebbe certamente essere quella di attivare programmi di sostegno comunitario all'industria di tutti i Paesi membri con fondi europei, ma ciò non dovrebbe essere alternativo al dare maggiore libertà di azione anche a livello nazionale sull'uso di fondi nazionali.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

-2,3%

LA FLESSIONE

Lo scorso anno il mercato italiano della cosiddetta varia (i libri a stampa di narrativa e saggistica acquistati nelle librerie fisiche,

online e attraverso la grande distribuzione organizzata) ha registrato un calo delle vendite sia in valore che per numero di copie (-2,4%). Un segno negativo, che si

confronta comunque con una crescita a due cifre rispetto al 2019, l'ultimo anno prima della pandemia, (+13,1% a valore e +13,3% a copie).



Peso: 1-1%, 9-25%

Dopo l'Algeria**Meloni e Descalzi missione in Libia per avere più gas**

ROMA Giorgia Meloni oggi sbarcherà in Libia. Obiettivo: aumentare le forniture di gas e petrolio in arrivo (con una nuova intesa da 8 miliardi di dollari). Con lei anche l'ad di Eni Claudio Descalzi.

A pag. 5

Gas, accordo da 8 miliardi Meloni e Descalzi in Libia

► Oggi missione del capo del governo e dell'ad di Eni: aumentare le forniture energetiche ► Il mandato affidato dagli Usa all'Italia: trattate per la stabilizzazione del Paese

LA VISITA

ROMA Piano Mattei, atto secondo. Dopo la visita in Algeria della scorsa settimana, oggi Giorgia Meloni sbarcherà in Libia per quella che si annuncia come una missione con un triplice obiettivo: aumentare le forniture di gas e petrolio in arrivo (con una nuova intesa da 8 miliardi di dollari), esercitare il mandato internazionale ricevuto dagli Usa per arrivare alla stabilizzazione del Paese e, ovviamente, regolare i flussi migratori verso le nostre coste. Missioni, diplomatiche e "sul campo", per cui il premier sarà affiancata oltre che dal ministro degli Esteri Antonio Tajani e dal ministro degli Interni Matteo Piantedosi, anche dall'amministratore delegato di Eni Claudio Descalzi.

La delegazione, secondo quanto si apprende, a Tripoli incontrerà gli esponenti del Governo di unità nazionale (Gun)

guidato dal premier Abdulhamid Dabaiba, ma non vedrà il comandante dell'autoproclamato Esercito nazionale libico (Lna), il generale Khalifa Haftar. Il faccia a faccia (previsto a Bengasi e concordato anche con il Gun) pare essere saltato a causa di una sopraggiunta impossibilità del "federmaresciallo libico" che ha ormai scaricato l'altro esecutivo, il Governo di stabilità nazionale guidato dal premier designato Fathi Bashagha. I rapporti tra l'Italia e Haftar però, garantiscono fonti informate, sono «buoni». Al punto che Meloni - forte del lavoro diplomatico portato avanti da Tajani con le sue recenti visite ad Ankara, Il Cairo e Tunisi - si sta ritagliando un ruolo cardine nel nuovo tentativo di stabilizzare il Paese. Anzi, su espressa indicazione degli Sta-

ti Uniti avanzata nel corso del viaggio a Washington del consigliere diplomatico di palazzo Chigi Francesco Talò, l'Italia è al centro di un piano che prevede l'arrivo a nuove elezioni «nel giro di un anno». Dopo le indicazioni ottenute a Bali durante il colloquio tenuto a margine del vertice del G20, l'asse Meloni-Biden, oltre che nel sostegno a Kiev, si è infatti rinsaldato guardando al fronte Sud del Mediterraneo. E a Tripoli, in effetti, a seguito della visita del direttore della Central Intelligence Agency (Cia) William Burns e della sostituzione del presidente della Noc (la compagnia statale



Peso: 1-2%, 5-52%

che si occupa di estrazione ed esportazione di gas e petrolio), si sono registrati passi in avanti fino ad oggi impensabili.

GLI ACCORDI

La nomina di Farhat Bengdara, concordata tra Dabaiba e Haftar, ha infatti sbloccato l'accesso alle risorse per entrambi e, quindi, la trattativa per un nuovo esecutivo. Proprio il petrolio e il gas, del resto, sono al centro dei colloqui che Meloni, Tajani e Piantedosi avranno con le controparti libiche (il capo del Consiglio di presidenza di Dabaiba, Mohamed Menfi, la ministra degli Esteri, Najla el Mangoush, e il responsabile degli Affari interni, Imad Trabelsi). In particolare assisteranno alla firma di alcuni accordi dal valore di circa 8 miliardi di dollari (7,3 in euro) tra Eni e la National Oil Corporation libica (Noc) per lo sviluppo di giacimenti di gas offshore. Ovvero il più grande investimento singolo per il settore

degli idrocarburi libico dal rovesciamento del regime di Muammar Gheddafi nel 2011. Come precisato da Bengdara in un'intervista, l'obiettivo di Tripoli è produrre fino a 850 milioni di piedi cubi al giorno di gas dal Mediterraneo (24 milioni di metri cubi, il triplo delle attuali importazioni dell'Italia dalla Libia pari a 7-8 milioni di metri cubi al giorno) per sfruttare la crescita della domanda in Europa. In pratica, per centrare lo stesso intento italiano di rendersi indispensabile per l'approvvigionamento energetico del Vecchio Continente attraverso il Mediterraneo (e, nello specifico, il gasdotto Nordstream).

Infine, l'altro dossier fondamentale che l'Italia aprirà nel corso della visita di oggi a Tripoli («La prima di un lungo percorso» spiegano fonti ai vertici dell'esecutivo) è quello relativo al contrasto alle migrazioni irregolari. La Libia è il principale centro per la tratta di esseri umani verso la Penisola, con oltre la metà dei quasi 100 mila migranti sbarcati nel

2022 che è partita proprio dalle sue coste. Ed è per questo che Roma proverà a incardinare nei buoni rapporti in costruzione anche una maggiore cooperazione di polizia, in modo da definire non solo un maggiore scambio di dati tra le autorità dei due Paesi, ma anche un controllo delle coste da parte dei libici, "assistito" dall'Italia. Al punto che, sul medio periodo, non è esclusa che passino nella disponibilità di Tripoli alcune motovedette italiane.

Francesco Malfetano

NELLA DELEGAZIONE DELL'ESECUTIVO I MINISTRI PIANTEDOSI E TAJANI SI PARLERÀ ANCHE DI MIGRANTI



NUOVA TAPPA DOPO ALGERI

Il premier Giorgia Meloni nell'ultimo viaggio ad Algeri dove ha sottoscritto, insieme ad Eni, cinque accordi di partenariato per la fornitura di gas. L'Italia diventerà l'hub energetico d'Europa



Peso: 1-2%, 5-52%



Fondo Ue, mini-falchi all'attacco ma c'è Berlino dietro le quinte

► Lettera di Danimarca, Austria e Finlandia contro ► Di fronte ai massicci investimenti dell'Ira Usa gli aiuti di Stato che non prevedono vincoli specifici l'Europa resta divisa sul sostegno alle industrie

IL DUELLO

BRUXELLES Il Fondo sovrano per sostenere le industrie europee può aspettare. In Europa si organizza l'opposizione dei falchi all'idea proposta dalla presidente della Commissione Ue Ursula von der Leyen per rispondere all'Inflation Reduction Act (Ira), il maxi-piano di sussidi pubblici americani dal valore di 369 miliardi di dollari per accompagnare le aziende Usa nella transizione verde. Il no, in vista del summit straordinario dedicato al tema del 9-10 febbraio, è contenuto in una lettera recapitata al vicepresidente esecutivo della Commissione e titolare del Commercio, Valdis Dombrovskis, dai ministri delle Finanze di un fronte di sette Paesi «amici degli Usa» che mette insieme frugali della primissima ora, come Finlandia, Austria e Danimarca, e Stati dalle posizioni spesso più sfumate, come Repubblica Ceca, Slovacchia, Irlanda e Estonia. Il più classico dei sospetti, però, è che dietro il nutrito gruppo ci sia la regia della Germania, che non ha (per il momento) aggiunto la sua pesante firma al documento. Tra i grandi assenti mancano pure gli svedesi - che,

tuttavia, hanno la presidenza di turno del Consiglio Ue, e per prassi si astengono dalla sottoscrizione di iniziative di parte - e gli olandesi, i quali hanno, da parte loro, già più volte annunciato la volontà di bloccare ogni fuga in avanti verso nuovo debito comune europeo. I soldi ci sono già, è l'avverti-

mento dei sette ministri; con le imponenti risorse del Recovery Plan ancora ampiamente da spendere, non serve avventurarsi alla ricerca di un nuovo Fondo Ue. Arriva una sonora bocciatura, quindi, per la soluzione teorizzata (ma non ancora dettagliata) dall'esecutivo di Bruxelles, secondo cui (a fronte del "liberi tutti" sugli aiuti di Stato) un piano di finanziamento congiunto è la strada da percorrere per evitare distorsioni del mercato interno e la sproporzione nelle possibilità di intervento a sostegno delle industrie nazionali tra quei Paesi (Germania, per l'appunto, in testa) che hanno i margini fiscali per stanziare sovvenzioni e quelli (come l'Italia e, in generale, i mediterranei) che, invece, sono limitati dagli alti livelli di debito pubblico.

LE RISORSE

«Fino ad ora sono stati utilizzati solo circa 100 miliardi di euro dei 390 di sovvenzioni previste nel Piano di ripresa e resilienza», ricordano Finlandia, Austria, Danimarca, Repubblica Ceca, Slovacchia, Irlanda e Estonia nella missiva inviata a Dombrovskis, richiamando «i prestiti inutilizzati e ancora disponibili» dei vari Pnrr, visto che molti Stati (essenzialmente proprio quelli del Nord Europa) hanno finora preferito domandare e incassare solo i soldi a fondo perduto e non pure i prestiti da ripagare. «Ogni misura ulteriore dovrebbe basarsi unicamente su una completa analisi del deficit di finanziamento da parte della Commissione. Ma nessun nuovo fondo dovrà essere introdotto». Il braccio di ferro sulla messa a punto del Fondo sovrano

sarà uno degli snodi centrali del confronto tra i leader dei Ventisette tra dieci giorni: la stessa menzione nelle bozze di conclusioni del vertice di uno strumento "come Sure" (la cassa integrazione Ue finanziata con debito comune avviata a inizio pandemia) è stata presa di mira dai falchi. Sono proposte «da Karl Marx sotto steroidi», avrebbe detto un ambasciatore del Nord Europa ai suoi colleghi. E anche sull'ampio e più permissivo ricorso agli aiuti di Stato, uno dei due pilastri su cui si regge l'impianto della risposta Ue all'Ira americana targata von der Leyen (e che trova invece d'accordo Berlino), i firmatari della lettera gelano l'attivismo di Bruxelles, dimostrando tutto il loro scetticismo quanto a una ricetta che prevede «sussidi pubblici non mirati eccessivi o permanenti». Le sette capitali, poi, non vogliono alzare i toni dello scontro con Washington: «Crediamo fermamente nell'abilità dell'Ue di trovare delle soluzioni alle sfide poste dall'Ira continuando a negoziare con gli Stati Uniti. L'imperativo è evitare tensioni commerciali non necessarie, specialmente nella situazione attuale».

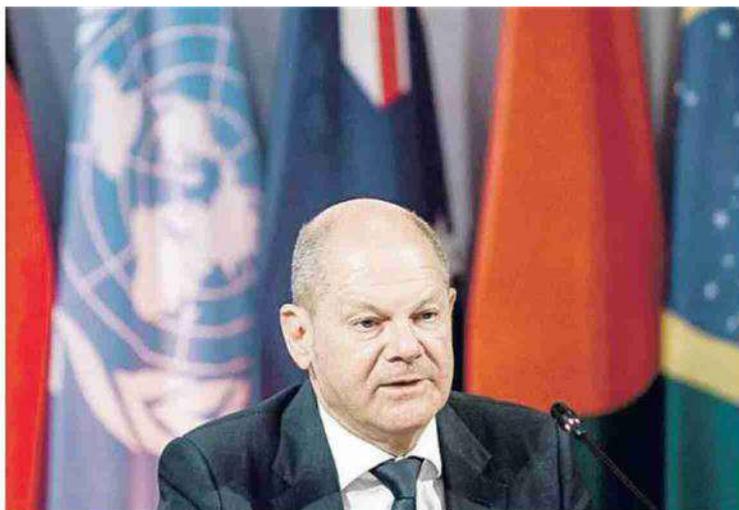
Gabriele Rosana

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA GERMANIA NON VUOLE LO SCONTRO CON GLI STATI UNITI. FRANCIA E ITALIA CHIEDONO MAGGIORI RISORSE FINANZIARIE



Peso: 33%



Il cancelliere tedesco Olaf Scholz



Peso: 33%



Le proposte e i rischi L'ipotesi rischia di mettere l'Italia in una posizione difficile, non sembra risolvere i problemi di semplicità, di trasparenza e di allineamento di cui soffre l'attuale sistema

RIFORMA DEL PATTO DI STABILITÀ I MOTIVI DI PREOCCUPAZIONE

di **Lorenzo Bini Smaghi**

La discussione sulla riforma del Patto di Stabilità, avviata nei giorni scorsi in ambito europeo, rischia di mettere l'Italia in una posizione difficile. Sebbene vi sia un certo consenso sulla necessità di modificare il sistema vigente, che è stato temporaneamente sospeso con la pandemia, le proposte di riforma contenute nel documento della Commissione europea suscitano notevoli perplessità, dal punto di vista sia tecnico sia politico. Concentrandosi su quest'ultimo aspetto, spesso trascurato in ambito accademico, ci sono almeno quattro motivi di preoccupazione.

Il primo riguarda l'ambito di applicazione della nuova procedura. La sorveglianza viene d'ora in poi esercitata principalmente nei confronti dei paesi con debito ritenuto «ad alto rischio». Non vi sono dubbi che l'Italia, con un debito pari a circa il 145% del Pil, faccia parte di questo gruppo, insieme alla Grecia. Non è invece chiaro quale altro paese verrà considerato nella stessa categoria. La Commissione vorrebbe includere anche la Francia, la Spagna, il Belgio e il Portogallo. Il loro debito è tuttavia nettamente inferiore a quello italiano (tra 100 e 110% del Pil). Anche se accettassero di essere etichettati ad alto rischio, difficilmente potrebbero essere trattati alla stregua dell'Italia.

Pertanto, se venisse recepita la proposta di cambiamento, il nuovo Patto di Stabilità rischia di essere applicato soprattutto all'Italia. L'impostazione complessiva della politica di bilancio dell'area nell'euro non potrebbe che risultarne più asimmetrica e maggiormente restrittiva.

Il secondo motivo di preoccupazione riguarda il tacito spostamento di poteri e di competenze all'interno dell'Unione europea. Alla Commissione europea viene infatti attribuito il potere di definire, in base ad un algoritmo, i confini del percorso di riduzione del debito pubblico per un periodo di 4-7 anni. Di fatto, la Commissione acquisisce un potere di co-decisione di alcuni parametri fondamentali di politica economica per alcuni stati membri, tra cui l'Italia.

Una tale evoluzione rischia di ampliare ulteriormente il deficit democratico dell'Unione,

rafforzando gli argomenti dei sovranisti anti-europei. Se si vuole aumentare i poteri di alcune istituzioni europee, sarebbe meglio farlo in modo esplicito e trasparente, con modifiche del trattato e rispettando i relativi pesi e contrappesi democratici.

Il terzo motivo di preoccupazione riguarda l'imposizione di un tetto pluriennale alla spesa pubblica. Vengono escluse dal vincolo solo gli interessi sul debito e i sussidi alla disoccupazione. Questo sistema rischia di penalizzare paesi come l'Italia, che non hanno adeguati ammortizzatori sociali e tendono a contrastare gli effetti negativi del ciclo con misure di bilancio discrezionali. Ad esempio, misure di sostegno alle famiglie, simili a quelle adottate dai recenti governi per far fronte al caro energia, non sarebbero più consentite senza un pari aumento di tasse.

L'ultimo motivo di preoccupazione riguarda il rafforzamento del sistema di sanzioni, nel caso in cui un paese ad alto debito non si allineasse alle richieste della Commissione. Si prevede infatti la possibilità di bloccare l'erogazione dei fondi del Next Generation EU, che interessa principalmente l'Italia, che è il maggior beneficiario di tali fondi.

Nel complesso, la proposta della Commissione non sembra risolvere i problemi di semplicità, di trasparenza e di allineamento di interessi di cui soffre l'attuale sistema. Rischia, al contrario, di creare ulteriori distorsioni e di rafforzare le posizioni di chi critica l'Unione europea per indebita ingerenza nelle prerogative politiche degli stati membri, senza la necessaria legittimità democratica.

La proposta della Commissione europea non è peraltro del tutto nuova. Faceva già parte dell'impostazione sottostante alla riforma del Patto di stabilità avanzata a fine 2004, che rifletteva l'intento, condiviso da alcuni paesi, di concentrare i controlli sui paesi ad alto de-



Peso:37%



bito. Questo approccio fu tuttavia rigettato, anche grazie all'opposizione del governo italiano di allora (Berlusconi premier e Siniscalco ministro dell'Economia) in coalizione con altri stati membri, tra cui la Germania.

Ciò non significa che il sistema vigente vada bene così com'è e non abbia bisogno di modifiche. In particolare, la necessità di ridurre ogni anno il debito di 1/20mo dell'eccesso rispetto alla soglia del 60% iscritta nel trattato – che per l'Italia significa un calo di oltre 4 punti percentuali annui – appare irrealistico e non giustificato. Basterebbe tuttavia modificare quel parametro, ad esempio dimezzandolo, per correggere l'eccesso senza stravolgere l'intero impianto.

Per l'Italia, la riduzione del debito rimane ovviamente una priorità. Altri paesi europei,

come la Spagna, il Portogallo, il Belgio e l'Irlanda, sono riusciti a risanare significativamente la loro posizione nell'ambito del Patto di stabilità esistente. Cambiare tutto l'impianto per creare un vincolo esterno più stringente al nostro paese non sembra la scelta politica più lungimirante.

Il pericolo

Creare ulteriori distorsioni e rafforzare le posizioni di chi critica l'Unione per indebita ingerenza nelle prerogative politiche degli Stati membri



Peso:37%